

## RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di ALDO LUIGI PROSDOCIMI

Nel precedente volume (XL) di questa rivista si era stilato il programma per una « Rivista di epigrafia italiana », da affiancare alla collaudata « Rivista di epigrafia etrusca ». Di tale programma vennero stampati estratti anticipati che, con lettera accompagnatoria, furono inviati — quale invito alla collaborazione — agli studiosi che si presumevano interessati all'impresa. Non ci si aspettava un esito taumaturgico né risultati immediati: tuttavia accanto ad alcune importanti adesioni vi sono state assenze, gravi al punto da mettere in forse, sul nascere, l'esistenza e la validità della « Rivista » stessa. Ciò malgrado non recrimineremo sulle mancate collaborazioni: ascrivendole più a disattenzione che a cattiva od ostile volontà, ci permettiamo di rinnovare l'invito alla collaborazione, in termini ancora più calorosi di quanto non apparisse nello scorso volume, scusandoci se — per inefficienza di organizzazione o di servizio postale — non a tutti gli interessati, potenziali collaboratori, è pervenuto l'invito. Ci sentiamo però, a questo punto, nel grato dovere di ringraziare chi ci ha aiutato, in qualsiasi modo. Tuttavia, se la « Rivista » non apre che poche tra le voci previste, non è imputabile a contingenze, bensì a fatto programmatico. L'epigrafia dell'Italia antica — esclusi etrusco e latino — non è omogenea, né dal punto di vista dei materiali, né della loro elaborazione da parte degli studiosi moderni. A differenza delle iscrizioni etrusche, per cui il *Corpus* e gli *Studi Etruschi* costituiscono due poli di riferimento comodi e autorevoli, non vi sono né tali poli, né è prevedibile ove (escluse le sillogi di tipo e caratteristiche diverse rispetto al *CIE*) iscrizioni italiane possano essere o essere state edite. Pertanto abbiamo pensato che adottare semplicemente, in fase di apertura, i criteri della rivista di epigrafia etrusca, sarebbe stato fuorviante, specialmente nell'affidare al caso l'inserimento o no di epigrafi, secondo la cronologia del rinvenimento, o escluderne altre pubblicate in riviste o miscelanee praticamente introvabili.

Abbiamo pertanto impostato l'apertura secondo i seguenti criteri (esposti ed approvati nella seduta straordinaria dell'Istituto, 1° aprile 1973):

1°) fornire, in apertura di ogni singola voce, un breve resoconto (orientativo e senza mire di completezza) sulle vicende intercorse dalla pubblicazione dell'ultima silloge; nel caso, una eventuale revisione della silloge stessa;

2°) in considerazione di ciò, non si aprono, di massima, le voci quando sia in atto una revisione, in modo da fornire poi dati completi e su cui possano basarsi ulteriori lavori: è questo, per esempio, il caso

dell'italico in senso stretto (osco, umbro, dialetti minori), per cui è in corso presso l'Università di Urbino una revisione-ricerca-autopsia di materiali di base. In altri casi, come per il retico, si apre con il solo capitolo di raccordo, aspettando per la pubblicazione di inediti o revisione di letture, il prossimo anno, quando il Dott. A. Mancini avrà portato a termine il suo lavoro;

3°) si riportano con una certa larghezza testi già editi in misura direttamente proporzionale alla inaccessibilità delle sedi o alla perifericità delle aree da cui provengono: è, in questo numero, il caso del venetico;

4°) si lascia completa responsabilità agli autori per le affermazioni e le tesi sostenute: ove si ravvisi l'opportunità, la redazione si riserva tuttavia di intervenire autonomamente;

5°) si concede maggior spazio a note che allarghino la pura ecdotica a problemi metodologici, sia in occasione di un singolo testo, sia per un gruppo di testi aventi omogeneità o accomunabili secondo determinati parametri: è questo il caso, in questo numero, degli interventi di L. Agostiniani relativamente alla Sicilia antica.

#### RETICO \*

Le iscrizioni preromane che provengono, in modo quasi esclusivo, dal Trentino-Alto Adige, dalla vicina Val Camonica, dall'area veneta (al confine nord-occidentale) e dal Nordtirolo, non hanno ancora trovato una collocazione linguistica e culturale. La definizione di « retico » rimane, pertanto, essenzialmente negativa, cioè si definisce come tale quanto non è venetico, lepontico, ecc.: causa determinante è la difficoltà di applicare il metodo di analisi interna e di comparazione esterna a testi in numero pur sempre esiguo, nonostante gli ultimi considerevoli apporti, e soprattutto di estrema brevità, spesso lacunosi e comunque problematici sotto l'aspetto epigrafico. Le stesse affinità con l'etrusco, più volte rilevate, non risultano adeguate a identificare la lingua (1).

---

\* Per le finalità di questa Rivista, che sono di fornire una succinta informazione sui principali rinvenimenti epigrafici successivi al 1933 e sui più rilevanti problemi aperti, è stata quasi sempre indicata soltanto la bibliografia essenziale che si riferisce all'ecdotica dei testi.

(1) Alcune iscrizioni sono state ritenute etrusche: ad esempio quella sul cosiddetto lituo di Collalbo, da C. BATTISTI, in *St. Etr.* VIII, 1934, pp. 193-196 (e in altri articoli) e da E. GOLDMANN, *ib.*, pp. 197-216. Per quanto riguarda l'illirico, il Krahe stesso, come è noto, ha contribuito a ridimensionare il panillirismo di cui si era fatto promotore; ciò malgrado conserva validità, per quanto concerne alcuni problemi, il lavoro di G. BONFANTE, *Quelques aspects du problème de la langue rétique*, in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* XXXVI, 1935, pp. 141-154.

Il termine « retico », dopo il Whatmough (si v. sotto nel testo), è stato usato piuttosto correntemente, pur con qualche eccezione, per indicare l'alfabeto e la lingua delle relative iscrizioni: basti qui ricordare P. KRETSCHMER nel capitolo *Die Raeter*

In tale stato di cose non ha certo giovato l'assenza, a nessuna data, di un *corpus* che potesse costituire una base all'ermeneutica, come invece è avvenuto, ad esempio, per le iscrizioni venetiche e messapiche. Anche il Whatmough, nella sezione *Raetic* del secondo volume dei *PID* (2), si è troppo spesso servito *tout court* degli appunti del Conway e ha proposto delle traslitterazioni (quasi mai corredate da facsimili) che spesso si sono rivelate tutt'altro che rispondenti alla reale fisionomia dei testi; in particolare, per quanto concerne le iscrizioni su corno di Magrè (presso Schio, in provincia di Vicenza), ci si trova a dover constatare un passo indietro rispetto alle letture proposte da Giuseppe Pellegrini nella sua prima edizione (3). Cosicché la raccolta del Whatmough, tramite l'inevitabile fruizione da parte dei linguisti, ha finito per condizionare, talvolta in modo grave, la ricerca; è accaduto, ad esempio, che perfino uno studioso come il Kretschmer ha fatto più di una volta dell'elegante ermeneutica su basi per lo meno incerte. Per il resto, si sono avute molte edizioni parziali, limitate a piccoli gruppi o a singole iscrizioni, ciò che ha reso talvolta possibili angolazioni settoriali dei problemi epigrafici. Il *corpus* che lo scrivente sta curando per conto dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino, potrà forse contribuire a inserire i singoli fatti nel contesto generale, con la massima documentazione possibile (4).

---

(pp. 168-192) dell'importante studio *Die Vorgriechischen Sprach- und Volksschichten*, in *Glotta* XXX, 1943, pp. 84-218. Limiti alla legittimità dell'uso del termine in senso linguistico furono tuttavia posti con precisione ad es. da C. BATTISTI specialmente in *Osservazioni sulla lingua delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale di Bolzano*, in *St. Etr.* XVIII, 1944, pp. 199-236, spec. pp. 201-205. Si veda ora A. L. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica*, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für K. Finsterwalder*, Innsbruck 1971, pp. 15-46: « Con *retico* si indica una unità che deve essere ancora dimostrata, o almeno di cui devono essere ancora chiaramente indicati i parametri individuanti l'unità stessa » (p. 16).

(2) R. S. CONWAY-J. WHATMOUGH-S. E. JOHNSON, *Prae-Italic Dialects of Italy*, in 3 voll., London 1933; mi riferisco alle pp. 3-64 del vol. II che trattano l'ecdotica delle iscrizioni (nri. 188-253), alle quali rimando per tutta la bibliografia precedente: si v. anche pp. 544-552 (*Commentary*) e inoltre i capitoli *The Alphabets* (pp. 505-516); *Orthography - Phonology - Word-forms* (pp. 580-584); *Names of the Raeti*, vol. I (Conway), pp. 440-459. Infine le varie sezioni del vol. III (*Indexes*).

(3) GIUSEPPE PELLEGRINI, *Magrè (Vicenza) - Tracce di un abitato e di un santuario, corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana, scoperte sul colle del Castello*, in *NS* XVI, 1918, pp. 169-207, con facsimili quasi sempre ottimi.

(4) Vi comprenderemo anche le sigle; come quelle venute alla luce in discreta quantità a Stenico nelle Giudicarie, per lo più su frammenti di manici e di orli di vasi. Esse sono state classificate in una breve comunicazione dal dr. C. SEBESTA, *Segnatura vasaria di orizzonte retico proveniente da Stenico*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche* XLVIII, 1969, pp. 131-136 (pp. 31-37 dell'estratto), con una tavola riassuntiva ragionata. Stenico è situato presso Castel Toblino (cfr. i pliniani *Tublinates*). La relazione dello scavo è stata redatta da R. PERINI, *Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori (Trentino)*, in *Studi Trentini di Scienze Naturali* XLVI, 1969, pp. 178-194. Altre sigle, specialmente da Sanzeno e da Meluno, erano state precedentemente raccolte da L. FRANZ, ad es. in *Rätische Inschriften im Innsbrucker Landesmuseum*, in *Der Schlern* XXXIII, 1959, pp. 228-29; ecc. Resta da determinare il valore funzione di tali sigle

Dopo la pubblicazione dei *PID* sono venuti ad aggiungersi, oltre ad alcune iscrizioni isolate (5), gruppi piuttosto consistenti da Sanzeno in Val di Non, da Steinberg nel Nordtirolo e da Serso in Valsugana.

A Sanzeno, in località « I Casalini », si rinvennero, dal 1947 alla primavera del 1949, undici bronzetti zoomorfi iscritti, che furono pubblicati dal Roberti, privi di traslitterazioni e di commento linguistico (6). Il numero dei reperti aumentò di poco in seguito agli scavi compiuti tra il 1949 e il 1953 (7). Le iscrizioni furono edite, in alcune annate della rivista atesina *Der Schlern*, da K. M. Mayr (8), di recente scomparso, (il M. non si discosta mai molto dai facsimili del Nicolussi che talvolta si

---

e la loro collocazione storico culturale: A. L. PROSDOCIMI (*art. cit.* a nota 16), per quelle camune, propone il confronto tipologico (e genetico??) con le tacche di proprietà tuttora in uso nell'area alpina.

(5) Accenno per ora a tre iscrizioni: sulla brocca di bronzo di Castaneda (Messocco, Svizzera), su una laminetta pure di bronzo rinvenuta ad Appiano (presso Bolzano) e su un frammento di palco cervino, assai corroso, proveniente da Tàrces (Merano). Per la prima si veda J. WHATMOUGH, in *Harvard Studies in Classical Philology* XLVII, 1936, pp. 204-207; B. NOGARA, in *Rivista Archeologica dell'antica provincia di Como CXXI-CXXII*, 1939, pp. 3-13; E. VETTER, *Literaturbericht 1934-1938*, in *Glotta* XXX, 1943, pp. 67-68, nr. 7; P. KRETSCHMER, *ib.*, *Die vorgriechischen Sprach- und Volksschichten*, *cit.*, pp. 195-197; K. M. MAYR, *Der Schlern* XXXIV, 1960, pp. 311-312; G. RADKE, *ib.* XXXV, 1961, p. 301 sg.; V. PISANI, *LIA*, p. 330, nr. 139.

La seconda, brevissima, fu pubblicata da K. M. MAYR, *Der Schlern* XXI, 1947, p. 267 e ripresa da L. FRANZ, *ib.* XXXI, 1957, p. 105, nonché dal MAYR stesso, *ib.* XXXIV, 1960, p. 128.

L'iscrizione di Tàrces è stata edita da K. M. MAYR, in *Der Schlern* XXVII, 1953, pp. 365-67 (lettura da rivedere).

Sempre in alfabeto « nordetrusco » è l'iscrizione profondamente incisa su due facce di un blocco di pietra rinvenuto a Settequerce, presso Bolzano: K. M. MAYR, *Keltischer Grabstein von Siebeneich bei Bozen*, in *Der Schlern* XXXVI, 1962, pp. 285-86. Per la critica all'attribuzione celtica proposta dal Mayr e per i connessi problemi epigrafici, si veda ora A. L. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica*, *cit.*, pp. 39-40.

(6) G. ROBERTI, *Deposito di bronzetti zoomorfi con iscrizioni nordetrusche rinvenuto a Sanzeno*. (Segnalazione), in *Studi Trentini di Scienze Storiche* XXIX, 1950, fasc. 3, pp. 171-186, con 4 Tavv. (11 figg.); i facsimili sono di M. Nicolussi. Inoltre G. FOGOLARI, *Sanzeno nell'Anaunia*, in *Civiltà del ferro*, Bologna 1960, pp. 267-321, spec. pp. 297-304, per la tipologia.

(7) In particolare ricordo un piccolo bronzetto raffigurante un cavallo con cavaliere, poggiante su una barretta iscritta su entrambe le facce, e un altro raffigurante un pesce; entrambi in G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulle nuove iscrizioni nordetrusche di Sanzeno*, in *Arch. A. Ad.* XLV, 1951, pp. 303-329, spec. pp. 305, 315-16 (nri. 14-15) e 325-328. Nel 1953 si rinvenne un simpulo di bronzo con una breve iscrizione incisa sul manico, edita dal PELLEGRINI stesso in *Noterelle epigrafico linguistiche. II. Una recente iscrizione retica rinvenuta a Sanzeno*, in *Arch. A. Ad.* XLVIII, 1954, pp. 429-431.

(8) I molti articoli di K. M. MAYR comparsi sullo *Schlern* sono tutti di poche pagine. Sui bronzetti di Sanzeno: XXIV, 1950, pp. 332-336; 407-409. XXV, 1951, pp. 30-32; 78-79; 133-135; 179-181. XXVI, 1952, pp. 175-177. XXXIII, 1959, pp. 230-232; 397. XXXVI, 1962, p. 222. Per gli altri articoli dell'Autore, che si è fatto spesso sviare da costruzioni fantomatiche, si rimanda senz'altro alla bibliografia, che egli stesso ha raccolto, in *Der Schlern* XXXVII, 1963, pp. 116-117.

rivelano scarsamente attendibili) e, con ben diverso equilibrio, da G. B. Pellegrini nell'*Archivio per l'Alto Adige* (9). Al Pellegrini si devono numerosi altri lavori editoriali di iscrizioni retiche, sempre con il fondamento di attente autopsie. Al 1951 risalgono la prima edizione dell'iscrizione graffita sul verso del cinturone di Lothen (S. Lorenzo di Sebato), in Val Pusteria (10), e, da parte del Lejeune, la restituzione all'attenzione dei linguisti di un'epigrafe mutila su blocco di arenaria, della quale da tempo si era perduta cognizione e che era stata rinvenuta murata in una parete della piccola chiesa di Castelciès di Cavaso (Treviso) (11).

La scoperta delle iscrizioni rupestri dello Schneidjoch presso Steinberg è del 1957. Si trattava di sette epigrafi di cui la nr. 7 (secondo la numerazione del Vetter, che ne ha curato la prima edizione) sembra essere inutilizzabile per lo stato della roccia. Nel 1962 G. Innerebner ne ha scoperta un'ottava a fianco delle altre. Dopo un'edizione del Mayr, lo studio delle epigrafi è stato di recente ripreso da A. L. Prosdocimi con una nuova autopsia dei nri. 1-5 (12).

(9) G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulle nuove iscrizioni*, ecc., cit. sopra, a nota 7; M. LEJEUNE, *L'inscription rétique de Castelciès*, in *St. Etr.* XXI, 1950-1951, pp. 209-214, oltre ad illustrare l'iscrizione di Castelciès, (si veda più avanti nel testo) ha analizzato anche tre iscrizioni di Sanzeno (nri. 4, 5, 11; numerazione del Pellegrini), pp. 212-214; E. VETTER, *Literaturbericht. Italische Sprachen I. 1 a) Die Sprache der Inschriften in Bozner Alphabet*, in *Glotta* XXXIII, 1954, pp. 66-76. Si veda inoltre, con prudenza, H. BERTOGG, *Die alten Räter und die Schrift*, in *84. Jahrb. der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft Graubünden*, 1955, pp. 1-26, spec. pp. 16-20.

(10) G. FOGOLARI-G. B. PELLEGRINI, *I rinvenimenti preistorici di Lothen*, in *Cultura Atesina V*, 1951, pp. 1-15 (dell'estratto): I. *Bronzi preistorici rinvenuti a Lothen presso S. Lorenzo di Sebato* (G. FOGOLARI); II. *L'iscrizione del cinturone di Lothen* (PELLEGRINI), pp. 11-15. Il Pellegrini ne ha successivamente ripreso lo studio in *L'iscrizione etrusco settentrionale di Castelciès*, in *Arch. A. Ad.* XLVI, 1952, pp. 533-545: sul cinturone le pp. 541-545. Inoltre F. RIBEZZO, in *St. Etr.* XXII, 1952-1953, pp. 468-470; E. VETTER, *Literaturbericht, cit.*, 1 c) *Die Gurtelinschrift von Lothen (Pusteria)*, in *Glotta* XXXIII, 1954, pp. 78-80. Si veda anche G. B. PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia Superiore*, in *Spina e l'Etruria Padana*, in *Atti S.*, Firenze 1959, spec. p. 194.

(11) Ne aveva dato segnalazione A. MOSCHETTI, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII*, Venezia 1928, vol. I, pp. 145-46 e fig. 114; M. LEJEUNE, *L'inscription rétique de Castelciès, cit.*, in *St. Etr.* XXI 1950-51, (1952) pp. 209-214; F. SARTORI, *NS*, 1951 (pub. 1952), pp. 14-15; G. B. PELLEGRINI, *L'iscrizione etrusco settentrionale di Castelciès*, in *Arch. A. Ad.*, cit. sopra a nota 10, pp. 533-541; Fr. RIBEZZO, *A proposito dell'iscrizione retica di Castelciès di Cavaso (Treviso)*, *ib.*, pp. 523-531; E. VETTER, *Literaturbericht, cit.* 1 b) *Die Steininschrift von Castelciès*, in *Glotta* XXXIII, 1954, pp. 76-78; G. B. PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani ecc., cit.*, p. 194; IDEM, *Tra prelatino e latino nell'Italia Superiore*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale*, Bologna 1964, pp. 73-79, spec. p. 78; G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *LV*, I. p. 400: l'opera non rifugge da altri frequenti riferimenti all'area retica, *passim* e spec. la copiosa bibliografia a pp. 288-338 del vol. II *Studi* (Prosdocimi).

In seguito ad autopsia ho potuto constatare l'estrema difficoltà di lettura dell'epigrafe individuata da F. Sartori sul retro del blocco; su questa ci si riserva di ritornare.

(12) E. VETTER, *Die vorrömischen Felsinschriften von Steinberg in Nordtirol*, in *Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* XXIV,

Un altro considerevole gruppo di iscrizioni, come a Magrè su corno di cervo (soltanto uno sembra di daino), è venuto alla luce nel 1964 ai Montesei di Serso, durante lo scavo della casa preromana nri. 2 (13). L'edizione fu prontamente curata da G. B. Pellegrini, coadiuvato dal dott. C. Sebesta, ed è fornita di ottimi facsimili e foto (14).

L'ultimo reperto edito di qualche rilievo e di cui abbia notizia, venuto alla luce a S. Lorenzo di Sebato (agosto 1966), consiste in una tavoletta di serpentina con una breve iscrizione graffita e con alcuni segni, anch'essi graffiti, sulla faccia opposta. Lo studio tipologico e l'edizione dell'epigrafe si devono rispettivamente a L. Calzavara Capuis e al Pellegrini (15).

Anche la Val Camonica ha dato nuovi reperti iscritti dopo la sparuta raccolta del Whatmough (*PID* 250-1): già nel 1965 A. L. Prodocimi ne contava circa quaranta (16). Si tratta di un materiale che si diver-

1957 (Wien 1958), pp. 383-398 e Tavv. VI-VII; K. M. MAYR, in *Der Schlern XXXII*, 1958, pp. 303-304 (breve recensione del lavoro del Vetter); IDEM, *Die rätischen Felsinschriften von Steinberg in Nordtirol. Ein Beitrag zu ihrer Deutung*, ib. XXXIV, 1960, pp. 309-312, con diverse foto; IDEM, *Eine neue Steinberg-Inschrift*, ib. XXXVI, 1962, p. 287; V. PISANI, *LIA*, p. 324, nr. 137 bis; A. L. PRODOCIMI, *Note di epigrafia retica*, cit. sopra, a nota 1, pp. 29-46.

(13) Dello scavo, eseguito dalla « Società di Cultura Preistorica Tridentina », ha dato un'esauriente relazione, strettamente archeologica, il maestro Renato Perini che aveva guidato i lavori sotto la direzione della Prof. G. Fogolari, Soprintendente alle Antichità e Monumenti di Padova: R. PERINI, *Risultati dello scavo di una capanna dell'orizzonte retico nei Montesei di Serso (Pergine Valsugana - Trentino)*, in *Studi Trentini di Scienze Naturali XLII*, 1965 (pubblicato 1966), pp. 148-183, con numerosi disegni e fotografie dell'Autore.

(14) G. B. PELLEGRINI-C. SEBESTA, *Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pergine)*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche XLIV*, 1965, pp. 3-33 (estratto); al dr. C. Sebesta si devono le note introduttive del paragrafo 2 e la tavola dei segni alfabetici, redatta dietro alcune indicazioni del Pellegrini; le Tavole contengono le fotografie di nove corni di Serso e una complessiva di sette corni di Magrè.

(15) L. CALZAVARA CAPUIS-G. B. PELLEGRINI, *Tavoletta iscritta da S. Lorenzo di Sebato*, in *Venetia. Studi Miscellanei di Archeologia delle Venezie. II*, Padova, 1970, pp. 235-253, con numerose foto e facsimili; del Pellegrini sono le pp. 250-53. La relazione degli scavi, condotti dal Dott. L. BOSTO sotto la direzione del Prof. L. POLACCO, si deve a L. POLACCO-I. FAVARETTO, *Ricerche e scavi in Alto Adige: Campagna 1966*, in *Atti della XI e XII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1967, p. 77 sgg.

(16) Esclusi i frustoli. A. L. PRODOCIMI ha riesaminato epigraficamente con nuove autopsie numerose iscrizioni in *Per una edizione delle iscrizioni della Val Camonica*, in *St. Etr. XXXIII*, 1965, pp. 575-599, con una copiosa bibliografia. Qui citiamo per l'ecdotica anche: G. MARRO, *L'elemento epigrafico preistorico fra le incisioni rupestri della Valcamonica*, in *Riv. Antr. XXX*, 1934; IDEM, *La roccia delle iscrizioni di Cimbergo*, ib. XXXI, 1935-36; F. ALTHEIM e E. TRAUTMANN, *Vom Ursprung der Runen*, Frankfurt am Main, 1939, e altri successivi, dovuti a F. Altheim, che, per lo più, riprendono i risultati qui acquisiti, anche in occasione di nuove acquisizioni; G. BONAFINI, *Note di epigrafia camuna. III. Iscrizioni Nordetrusche*, in *Epigraphica. Rivista italiana di epigrafia*, XVI, 1954, pp. 61-116, spec. pp. 88-101; E. SÜSS, *Nuove iscrizioni Nord-etrusche a Capodiponte*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1954 (Brescia 1955); IDEM, *Nuove iscrizioni protostoriche in Valcamonica*, ib., 1955 (Brescia 1956),

sifica non poco da quello finora ricordato, sia perché le iscrizioni sono in situ su roccia all'aperto (soltanto il complesso di Steinberg si trova in condizioni quasi analoghe), sia per la particolarità dei caratteri estrinseci: la (non costante) presenza di figurazioni confinanti con le zone iscritte pone il problema dell'individuazione dei rapporti (se esistono) tra le iscrizioni e le figure.

Gli elmi di Negau (Negova, in Stiria) A e B sono stati oggetto, negli ultimi decenni, di una crescente attenzione da parte degli studiosi. F. De Tollenaere, che ha ora raccolto un'esauriente bibliografia sull'elmo di Negau B (alla quale rimando) (17), ha registrato ben ottantasei tentativi di interpretazione per il periodo compreso fra il 1925 (anno in cui il Marstrander pubblicò la sua accurata analisi paleografica (18)), e il 1967, di fronte ai diciannove apparsi nei quasi cento anni precedenti (dal 1826 in poi).

Al contrario l'elmo di Vače è stato assai poco studiato (19). Il Pellegrini ha ritenuto di individuare nella breve iscrizione, eseguita secondo la tecnica puntiforme di Negau A3, una parola, *ierisna*, che egli considera del tutto identica ad una comparsa a Serso (nri. 4, 6, 9; numerazione del Pellegrini) (20).

pp. 247-259; G. LAFNG, *Una nuova zona di incisioni rupestri a Boario Terme, ib.*, pp. 207-222; E. SÜSS, *Bibliografia sulle incisioni rupestri della Valcamonica, ib.*, 1956 (Brescia 1958), pp. 237-247; G. B. PELLEGRINI, *Iscrizioni nord-etrusche. II. Nuove iscrizioni preromane della Val Camonica, in Tyrrhenica (Saggi di Studi Etruschi)*, Milano, 1957, pp. 148-152; G. RADKE, *Neue Felsinschriften der Val Camonica, in Gymnasium LXIX*, 1962, pp. 497-520, pessimo sia come ecdotica che ermeneutica; V. PISANI, *LIA*, pp. 327-330. Il Prosdocimi ha ripreso l'argomento in *Note di epigrafia retica, cit.*, pp. 19-29; IDEM, *Graffiti alfabetici di Dos dell'Arca, in Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici VI*, 1971, pp. 45-54, con facsimili e foto.

(17) F. DE TOLLENAERE, *De Harigasti-Inschrift op helm B van Negau. Haar betekenis voor de Oergermaanse klankleer en voor het probleem van de oorsprong der runen* (con un sommario in inglese), Amsterdam 1967, pp. 7-120 (= pp. 263-376); la bibliografia è alle pp. 11-55 (= 267-311) e 117-120 (= 373-76).

(18) C. J. S. MARSTRANDER, *Les inscriptions des casques de Negau, Styrie, in Symbolae Osloenses*, fasc. III, Oslo 1925, pp. 37-64 (estratto), con facsimili degli elmi A e B. Due anni dopo dello stesso Autore uscivano le *Remarques sur les inscriptions des casques en bronze de Negau et de Watsch, in Avhandlingar utgitt av Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo. II. Hist.-Filos. Klasse. 1926 No. 2*, (pubblicato a Oslo, 1927), pp. 1-26 (estratto), con 21 figg. e 3 Tavv.: dava un'accurata analisi anche delle iscrizioni inutilizzabili di un terzo elmo e delle sigle (?) di altri tre (sempre di Negau; pp. 14-15), nonché dell'iscrizione sull'elmo di Vače (p. 18-25; si veda sotto, nel testo).

(19) Oltre alle *Remarques, cit.*, del Marstrander (che traslittera *terisna*), qui basterà ricordare P. KRETSCHMER, in *Glotta XXX*, 1943, *cit.* a nota 1, pp. 186-87 (legge *Ferisna*), e ora G. B. PELLEGRINI, *Popoli preromani nelle Alpi Orientali, in Alpes Orientales V. Acta quinti conventus de ethnographia Alpium orientalium tractantis* (29.III.1967 - 1.IV.1967), Ljubljana 1969, pp. 37-52, spec. pp. 48-51. Sui problemi paleografici ed epigrafici posti dalle iscrizioni degli elmi di Negau e di Vače è in corso di stampa un lavoro di A. L. Prosdocimi e P. G. Scardigli nella miscellanea di studi in memoria di O. Parlangeli.

(20) G. B. PELLEGRINI-C. SEBESTA, *Nuove iscrizioni preromane da Serso, cit.*, pp. 11-15, 22-23 e figg. 6, 7, 9. Ma si vedano le osservazioni del Marstrander, *Remarques, cit.*, spec. p. 23.

Sarà opportuno, in questa sede, segnalare alcuni problemi grafici tuttora aperti o francamente insoluti, che condizionano in non piccola misura l'interpretazione nei vari aspetti.

A) L'opposizione formale  $l \sim p$  non è risolta in modo omogeneo nemmeno nelle iscrizioni di uno stesso centro. In Val Camonica  $l \sim p$  entra in collusione con  $u$  ( $l$  si distingue da  $u$  solo per la lunghezza del tratto, mentre  $p$  sembra talvolta avere un ductus a tre tratti che farebbe acquisire alla lettera una forma a U rovesciato) (21).

B) Non è risolto con un qualche automatismo il rapporto 'fonemi  $\sim$  grafi'.

1)  $o$ , graficamente sempre assente in area retica centrale, contro l'esempio periferico camuno (con  $o$  introdotto tardivamente?) nonché venetico e «leponzio», potrebbe non esserlo stato fonologicamente.

2) L'assenza dei segni per le sonore  $b d g$  non ci solleva dall'eventualità che ad es. le aspirate etrusche  $\varphi$  e  $\chi$  notino delle sonore semplici, come in venetico (=  $\bar{b} g$ ).

3) a) Il segno per  $z$  risulta finora assai raro nelle iscrizioni retiche. A Magrè  $z$  è notata in un'iscrizione, con il segno che compare ad Este a Lagole e a Monte Pore; la lettura *zezeve* (che risale all'editore G. Pellegrini, *art. cit.*, nr. 19, p. 188), se è giusta come sembra, presuppone la possibile interpretazione fonologica *dedeve*, allora con  $z = d$  etimologico come nei tre centri venetici ora menzionati. Per Magrè, tuttavia, bisogna tener conto della dislocazione geografica nella zona meridionale dell'area retica: anche a diretto contatto con il territorio venetico di Vicenza, non si può escludere, oltre a quella etrusca, una derivazione diretta atestina (?).

b) Per  $t$  sono attestati due segni diversi: il tipo a croce di S. Andrea, atestino, e il tipo cosiddetto etrusco ad asta verticale e tratto obliquo come a Vicenza (in *t<sup>1</sup>onast<sup>2</sup>o*, cioè notante  $d$  etimologico); ma nelle iscrizioni retiche presenta delle varianti formali (22). Si tratta di verificare se per il retico ci troviamo di fronte a variazioni non pertinenti (libere), o non pertinenti ma arealmente qualificate, oppure con funzione di distintività fonetico-fonologica.

c) Il segno «a freccia» con il vertice in alto, già notato sul cippo di Vadena (PID 196) e in Negau A, è stato identificato anche a Sanzeno dal Pellegrini, che ha attribuito al grafema il valore dentale di  $t$  o  $z$  o  $\ddot{z}$  (23).

(21) A. L. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica, cit.*, pp. 32-34, ha fatto per tale opposizione  $l \sim p \sim u$  un utile confronto fra le soluzioni etrusca, «cadorina», di Bolzano, della Val Camonica e di Steinberg. Per questo e per gli altri problemi epigrafici si veda inoltre l'importante lavoro di G. B. PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani, cit.*, spec. pp. 184-186; l'articolo contiene anche una tavola degli alfabeti.

(22) A. L. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica, cit.*, ha individuato a Steinberg, oltre a questi due tipi di  $t$ , anche una variante con doppio tratto obliquo «tale da assumere l'aspetto di  $z$ » (p. 34).

(23) G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulle nuove iscrizioni nordetrusche di Sanzeno, cit.*, spec. pp. 306-308 e nota 8. Per una connessione del segno con quello della Val Camonica, che tuttavia ha in basso altri due trattini laterali (=  $z$  in A. L. PROSDO-

d) Un altro segno particolare, questa volta senza possibilità di confronti, è quello « a scaletta » a tre o a due elementi (quest'ultimo è sicuro una sola volta), attestato su diverse iscrizioni sui corni di Magrè, dove alterna con *t* (24).

e) Rimane dunque da approfondire, per le dentali, se esiste o no un rapporto tra tale differenziazione notata negli alfabeti retici, che offrono soluzioni particolari di fronte all'apparente omogeneità nel trattamento delle labiali e delle gutturali, e la corrispondente dissimmetria già evidenziata in venetico nella derivazione delle sonore.

4) *h* compare nel tipo arcaico a « scala a tre pioli » (Lothen, Negau B, Magrè e Serso), ma anche a due (Bolzano). A Serso, il corno nr. 4 attesta un segno (?) a tre aste (25) che potrebbe trovare riscontro (?) in *PID* 196 e nell'elmo Negau B.

5) Altri interrogativi pongono i frequenti casi di rovesciamento dei segni che notano le vocali (ma per *a* è forse da ipotizzare una trafilata formale particolare, per cui si tratterebbe solo apparentemente di rovesciamento: di qui la spinta per le altre vocali? ma di ciò altrove) soprattutto nelle iscrizioni di Feltre e della Val Camonica, ma anche a Magrè, ecc.

C) Per le iscrizioni della Val Camonica si tratta di proseguire nell'indagine sui nessi fonetico-grafemici in relazione con quelli retici centrali.

ALBERTO MANCINI

---

CIMI, *Per una edizione delle iscrizioni della Val Camonica, cit., passim*, spec. p. 578 e p. 580 nota 5), si veda F. ALTHEIM-E. TRAUTMANN, *Vom Ursprung der Runen*, Frankfurt am Main, 1939, p. 59 sgg., 68 sgg.; IDEM, *Kimbern und Runen. Untersuchungen zur Ursprungsfrage der Runen*, Dahlen 1942, p. 30.

Per *PID* 196 ci fu chi considerò il segno un *chei* rovesciato; ad es. il Pauli, che fu seguito, tra gli altri, dal Whatmough e dal Kretschmer. Ma già il PICHLER, *Etruskische Reste in Steiermark und Karnten*, in *Mitteilungen der k.k. Central-Kommission für die Erforschung und Erhaltung alter Baudenkmale*, 1880, nr. 5, p. 41, aveva proposto la lettura *lathes*.

Dopo l'identificazione del Pellegrini a Sanzeno, si veda E. VETTER, in *Glotta* XXXIII, 1954, *cit.*, p. 69, che accoglie la soluzione dentale (= Z); G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *LV, II*, al capitolo *Dentali*, pp. 12-16, in riferimento al retico spec. p. 13.

(24) Dopo che Giuseppe Pellegrini ne ebbe dimostrato il valore di nesso alfabético in *Magrè (Vicenza), Tracce di un abitato e di un santuario, corna di cervo iscritte ecc., cit.*, pp. 199-200 (la variante a due elementi è indicata « come... una grande B angolosa »): R. THURNESEN, *Italisches. I. Die etruskischen Raeter*, in *Glotta* XXI, 1932, p. 1 sgg.; J. WHATMOUGH, *PID II*, pp. 507-510 e *The Raeti and their Language*, in *Glotta* XXII, 1934, pp. 27-31, spec. pp. 27-28 (P o θ). In generale l'interpretazione del Whatmough è oggi per lo più accolta; si veda ad es. il KRETSCHMER, in *Glotta* XXX, 1943, *cit.*, p. 182; V. PISANI, *LIA*, p. 318; ecc.

(25) Cfr. Pellegrini (in G. B. PELLEGRINI-C. SEBESTA, *Nuove iscrizioni preromane da Serso, cit.*, p. 18): « Sarebbe per ora una congettura forse azzardata ritenere tale simbolo una forma particolare di *h* semplificato, quale si può supporre nel venetico nelle basi di trasformazione dell'arcaico  $\square$  in  $\parallel$  attraverso  $\parallel\parallel$  (?). Si tratta, a dir vero, di un segno che risulta per ora interamente enigmatico poiché non pare verosimile neppure un valore numerico ».

## VENETICO

[Premessa bibliografica]

Quale *corpus* più recente di iscrizioni venetiche si prende come riferimento G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica* I-II, Padova-Firenze 1967 [abbr. LV].

I documenti venetici scoperti o editi dopo il 1966-67 verranno qui riportati con la sigla del luogo di rinvenimento (preceduta da un asterisco indicante che l'acquisizione è posteriore a tale anno) e con un numero progressivo seguente la numerazione adottata nella *Lingua venetica* (cfr. vol. I, p. 21). Sostanzialmente tali documenti sono — per caratteri intrinseci o estrinseci — di vari tipi:

1) inediti: di questi, ovviamente, si fornirà una scheda il più possibile esauriente;

2) iscrizioni già apparse negli *Studi Etruschi*: basterà un breve richiamo;

3) reperti pubblicati in altre riviste di notevole tiratura e facile reperibilità: anche per questi sarà sufficiente un richiamo o una scheda minima;

4) iscrizioni studiate in sedi non facilmente raggiungibili, quali bollettini locali, atti di accademie, ecc.: la segnalazione sarà in questo caso più estesa;

5) iscrizioni già edite delle quali siano emerse nuove interpretazioni.

\* \* \*

In data posteriore alla *Lingua venetica*, oltre alle recensioni, di cui particolarmente significative (quali autentici contributi) quelle degli specialisti: C. DE SIMONE, in *BNF*, N.F. 3, 1968, pp. 265-272; 4, 1969, pp. 77-85, J. UNTERMANN, in *Kratylos* XII, 1968, pp. 137-145, M. S. BEELER, in *Language* XLV, 1969, pp. 904-913, si ha l'appendice di G. B. PELLEGRINI, *Postille venetiche*, in *Athenaeum* XLVII, 1969, pp. 236-255; XLVIII p. 91 (aggiunta).

Le iscrizioni scoperte o pubblicate dopo il 1966-67 sono:

— il cosiddetto *Kantharos* di Lozzo Atestino: A. L. PROSDOCIMI, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta*, in *Atti Ist. Veneto*, CXXVIII, 1968-69, pp. 123-183; questa iscrizione è stata pubblicata più succintamente in *St. Etr.* XXXVII, 1969, pp. 517-524 e porta la sigla provvisoria \*Es 120 — si riprende qui la dizione « provvisoria » dell'editore che, tuttavia, fino a una nuova silloge [si annuncia un *Handbuch* di M. Lejeune presso Winter] non avrà ragione di essere cambiata —;

— una stele funeraria figurata da Monselice: A. M. MARTINI CHIECO BIANCHI, *Una nuova stele paleoveneta iscritta*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, pp. 510-513, cui segue una postilla di A. L. PROSDOCIMI alle pp. 513-515. Sigla provvisoria: \*Pa 21;

— un frammento di roccia iscritta trovato in Carinzia: G. B. PELLEGRINI, *Die vorrömische Inschrift vom Findenig-Thörl in Kärnten*, in *Neues aus Alt-Villach*, Villach 1970 [= 7. Jahrbuch des Stadtmuseum], pp. 7-21; la redazione italiana col titolo *Nuova iscrizione venetica carinziana* è comparsa nelle *Mem. Acc. Patavina*, LXXXIV, 1971-72;

— altre due stele funerarie figurate: G. FOGOLARI, *Alcune stele paleovenete. Relazione preliminare*, in *Atti Ist. Veneto*, CXXIX, 1970-71, pp. 3-14; le stele inedite qui studiate sono rispettivamente classificate: \*Pa 20 (anticipata senza illustrazioni in *LV I*<sup>o</sup>, p. 654) e \*Pa 22 (studiata in seguito dal punto di vista linguistico in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 206-7);

— un monumento funerario di tipo eccezionale: ALESSANDRO PROSDOCIMI, *Pietra sepolcrale iscritta di epoca paleoveneta da Pernumia*, in *Mem. Acc. Patavina*, 1971-72, pp. 67-74; l'iscrizione è stata ripresa da A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, in *Arch. Glott. It.* LXVII, 1972, pp. 97-134. Sigla provvisoria: \*Es 122;

— ancora una stele funeraria, questa però senza figurazioni: B. M. SCARFÌ, *Stele paleoveneta proveniente da Altino (Venezia)*, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 189-192. La sigla provvisoria è \*Tr7; l'iscrizione è stata studiata da A. L. PROSDOCIMI in *Venetico*. 1. *Nuove iscrizioni* — 2. *Sul formulario delle stele patavine* — 3. *Ekupetaris-ekvopetaris — ep(p)etaris* — 4. *Gli appositivi in -io- e i temi in -i-* — 5. *Sul sistema dell'antroponimia*, ancora in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 193-245 (abbr. *Ven.* 1-5), spec. 195-8; l'Autore qui studia anche il testo di \*Pa 22 (vedi sopra) e del:

— tripode di Este, art. cit. sopra, *SE XL*, pp. 198-206. Sigla provvisoria: \*Es 121.

Sono apparsi anche altri studi sulla lingua venetica, o nuove interpretazioni di iscrizioni già edite; ricordiamo riguardo alla punteggiatura (anche venetica) H. RIX, *Zum Ursprung der etruskischen Silbepunktierung*, « *Münchener Studien z. Sprachwissenschaft* » H. 23, 1968, pp. 85-104, e, precedente, l'articolo di A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X<sup>a</sup> Regio augustea*, in *Atti Ist. Veneto*, CXXIV, 1965-66, spec. pp. 476-77. Altri contributi: [riguardo al passaggio *-mn->-un-*, l'articolo di] A. L. PROSDOCIMI, *Note linguistiche italiche*, in *Mem. Acc. Patavina*, LXXXI, 1968-69, pp. 263 sgg.; J. UNTERMANN, *Venetisches in Dalmatien*, in (Acc. delle scienze di Bosnia e Erzegovina) *Godišnjak Knjiga VII* (= Centro di st. Balcanici vol. V) Sarajevo 1970, pp. 5-20; A. L. PROSDOCIMI, *L'esito venetico in ie. \*k* in *Arch. Glott. It.* LVI, 1971, pp. 29-37; M. LEJEUNE, *Problèmes de philologie vénète. XIV. Les épitaphes « ecupetaris »*, in *Rev. de Phil.* XLV, 1971, pp. 7-26; M. LEJEUNE, *Sur l'enseignement de l'écriture et de l'orthographe vénètes à Este*, in *BSL LXVI*, 1971 [1972], pp. 267-298; ancora di M. LEJEUNE, *Une antiquissima vénète: le bronze votif de Lozzo Atestino*, in *Rev. Et. Lat.*, XLIX, 1971 [1972], pp. 78-102 e *Venetica. XV: Épitaphe vénète-latine d'un miles pour son fils à Este. XVI: Le génitif singulier thematique. XVII: Les formes à samprasāraṇa*, in *Latomus XXXI*, 1972, pp. 3-21.

Infine sulla religione degli antichi Veneti studiata attraverso i reperti epigrafico-linguistici: A. L. PROSDOCIMI, *Le religioni dell'Italia antica* (cap. I<sup>o</sup>:

*I Veneti ed altre genti della Cisalpina*), in *Storia delle religioni* II, Torino, 1971; dello stesso è in corso di stampa *La religione dei Veneti antichi: contributi linguistici*, comunicazione tenuta al «I° Congresso delle religioni della preistoria», 18-23 settembre 1972, Boario Terme.

Quale consuntivo si può dire che le iscrizioni di nuova acquisizione hanno contribuito, in forma superiore ad ogni previsione, a non lasciare calme le acque, quale poteva essere il portato (negativo) del recente *corpus*: e ciò è dovuto in massima parte al carattere eccezionale delle stesse (l'ultima in ordine cronologico, \*Es 122, è una delle più importanti, forse la più importante che sia mai uscita).

ELISABETTA BAGGIO

#### ESTE

La tomba 229 (14 della vecchia numerazione) della Casa di Ricovero, appartenente al IV° periodo atestino, fu scoperta il 1° aprile 1895 ad una profondità di circa m. 1,20 dal piano di campagna (A. ALFONSI in *NS* 1900, p. 529: qui pure una sommaria illustrazione di due delle tre iscrizioncelle, sfuggita, a quanto pare, agli studiosi successivi). La tomba, del tipo a cassetta, apparve già violata; costituivano il corredo funerario vasetti, osuari, bicchieri, ciotole, due delle quali con iscrizione, una patera, una tazza, una fibula di ferro tipo La Tène e le ossa craniali di un bimbo. Durante i lavori di riordino, restauro e nuova catalogazione, attualmente in corso al Museo Nazionale Atestino, è stato ricomposto un terzo fittile iscritto, appartenente allo stesso corredo tombale. Si coglie qui l'occasione per ringraziare la Direttrice del Museo, Dott. A. M. Martini Chieco Bianchi, per aver segnalato e concesso in visione il materiale e per averne permesso la riproduzione in fotografie e disegni.

1 - (IG 12198) Cioioletta d'argilla rossastra depurata, con tracce di verniciatura color rosso scuro sia all'interno che all'esterno. La forma è emisferica, a calottina, con orlo diritto e piccolo piede cilindrico (altezza cm. 5, diametro all'orlo cm. 11,5). Ricomposta da più frammenti è tuttora mancante di una piccola parte. Sulla parete esterna è incisa con mano leggera la seguente iscrizione di senso sinistrorso (altezza delle lettere mm. 15-10):

.e.χo.a.kutoi

[in trascrizione normalizzata:]

*ego Akutoi*

Formula onomastica con «*ego* (la tomba che parla) + dativo»: normale nei cippi sepolcrali, è piuttosto rara nel formulario su urne (olle) cinerarie. La formula onomastica è costituita dal solo nome indiv. (vi sarà una connessione col fatto di essere il nome di un bambino?) ben noto all'onomastica locale: ricordiamo che il cognomen *Acutus* ed il gentilizio *Acutius* sono comuni nell'Italia settentrionale e che nel Veneto in particolare è diffusa una gens *Acutia*. Altre documentazioni del nome



sono date da Es 5: *Akutioi*; Es 87: *Akutnai*; Es 64: *Akuts* (cfr. LV II, p. 49), oltre che dalle due ciotolette rinvenute nella stessa tomba 229.

2 - (IG 12191) Ciotola di argilla grigiasta d'impasto grossolano, con tracce di vernice nera opaca, discretamente conservata nonostante tre scheggiature all'orlo (altezza cm. 5,5, diametro all'orlo cm. 11,8). La forma è a calotta emisferica con piccolo piede cilindrico, ornato da un

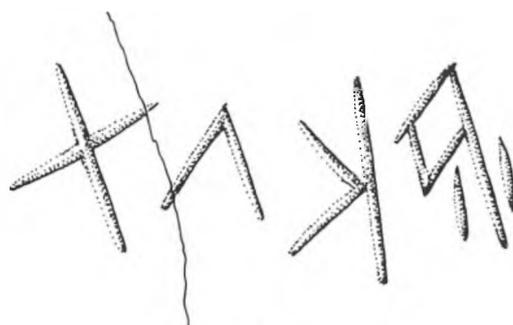


cordoncino rilevato con l'orlo leggermente rientrante; nel fondo sono impresse quattro rotelline radiate. Nella parete esterna della ciotola, dopo la verniciatura, sono state incise le seguenti lettere (altezza mm. 10-20; senso sinistrorso):



.a.kut

3 - (IG 12187) Ciotola di argilla grezza grigiasta a corpo emisferico, con orlo leggermente rientrante e piede cilindrico (altezza cm. 5,8, diametro all'orlo cm. 14,6). Ampiamente restaurata ed integrata, nella parete esterna reca profondamente incisa la seguente iscrizione di senso sinistrorso (altezza delle lettere mm. 12-25):



.a.kut

La punteggiatura è normale per la *a* iniziale; mentre la *t* non è puntata in quanto finale di abbreviazione, da completare in *Akut(oi)* secondo il nome completo nella formula dell'ossuario, (sopra nr. 1).

ELISABETTA BAGGIO

### 3 - Rilettura di Es 113.

Vasetto grigio con orlo a bastoncino, ricomposto da vari frammenti (altezza cm. 14,5, diametro cm. 14-18 circa); conteneva delle ossa (A. CALLEGARI, *Suppellettile funebre trovata nell'orto della Casa di Ricovero*, in *NS* 1933, p. 142). L'iscrizione, graffita nella parete esterna del fittile, misura cm. 36,5; è in parte svanita e, soprattutto verso la fine, le fratture rendono problematico il riconoscimento di alcune lettere (altezza mm. 12-15).

Il primo a tentarne una lettura ed un'interpretazione d'insieme fu G. B. PELLEGRINI, in *LV I*, pp. 232-235, recensito da J. UNTERMANN in

*Kratylos* XIII, 1968, pp. 141-142; in seguito M. LEJEUNE, *Venetica* XV, *Épigraphie Vénète-latine d'un miles pour son fils à Este*, in *Latomus* XXXI, I, 1972, pp. 3-10, integrò la lettura del Pellegrini e propose una nuova interpretazione.

I caratteri dell'iscrizione sono latini (di età repubblicana secondo il Lejeune), e latina è la parola *miles*; la non divisione dei termini, d'altro canto, è venetica; potremmo dunque ascrivere il documento alla fase di transizione venetico-latina.

Letture ed interpretazione del Pellegrini:

*Gavis Raupatnis miles Poltos Ostinobos fri[--- t]er*

*Gavis Raupatnis*: nome individuale + appositivo al nominativo

*miles*: latino; indica la condizione di *Gavis Raupatnis*

*Poltos*: cognomen o termine qualificante *Gavis Raupatnis*

*Ostinobos*: dativo plurale di patronimico, probabilmente indicante i defunti per i quali sono curate le esequie

*fri[---]*: supposta abbreviazione — latina o venetica — di « fratelli », sempre riferita ai defunti

*t]er*: parte finale di un verbo (di tipo sepolcrale?) o di un avverbio.

L'Untermann, nella sua recensione, obietta che *ostinobos* deve essere piuttosto considerato uno strumentale (plurale) di nome comune; propone inoltre di leggere *pater* l'ultima parola del testo.

M. Lejeune integra ulteriormente la lettura degli ultimi due termini:

*friui pater*

e propone questa interpretazione:

*Gavis Raupatnis*: nome individuale + appositivo (entrambi in *-is*), di un personaggio presumibilmente non atestino, poiché ad Este *-is* > *-ø*s in epoca arcaica.

*miles*: il termine latino indicherebbe che *Gavis Raupatnis* ha prestato servizio nelle truppe romane.

*poltos*: aggettivo verbale da un *\*pl-to-*, analogo al greco *παλτός* e al latino *\*pultus* > *pultāre*; significherebbe « colpito », in questo caso in senso morale, per la morte del figlio.

*ostinobos*: dativo plurale = *ossibus*, nella forma con allargamento in *-t* (cfr. sscr. nom., acc. sing. *ásth-i*, itt. *hāstai*); in ie. è presente poi anche l'allargamento in *-n-* (cfr. sscr. gen. sing. *asth-n-dh* e i derivati sscr. *asthan-vant*, av. *astən-tāt-*). Il Lejeune propone dubitativamente un'analogia con le forme in *-in-* e quindi un neutro plurale *\*ostina*, o anche l'estensione al plurale della terminazione *-obos* (cfr. *louderobos*, in Es 45, *Andeticobos* in Bl 1) in cui *-o-* faccia da vocale di legame (analogamente a quanto avviene in latino con *-i-bus*).

*Friui*: genitivo singolare in *-i* di nome individuale indicante il defunto, di cui *Gavis Raupatnis* è *pater*. Lejeune esclude che sia un termine venetico indicante « figlio ».

*pater*: nominativo singolare riferito a *Gavis Raupatnis*; costituirebbe, secondo il Lejeune, l'esito venetico di ie. *\*patér*; non sarebbe quindi necessario postulare un imprestito latino.

L'interpretazione globale verrebbe ad essere: «Gavius Raupatnius miles afflictus ossibus Friui pater». Sempre secondo il L. ogni termine dell'iscrizione — escluso forse *miles* — sarebbe venetico.

Si può obiettare che già la formula della dedica non è del normale tipo venetico, né la mancata aderenza ad un formulario canonico è spiegabile con un'eventuale arcaicità del documento (come per \*Es 122 da Cartura: qui sotto n. 4), che nel nostro caso è da escludere con sicurezza. Inoltre il discorso sulla veneticità di *miles* e *pater* può essere rovesciato: la possibile esistenza di un venetico \**pater*, in quanto esito dell'*ie.\*pātēs*, non ci autorizza a considerare senz'altro venetico il termine nel nostro contesto, tanto più che i nomi indicanti parentela appaiono nelle iscrizioni più recenti, sospette di rifarsi a modelli stranieri.

ELISABETTA BAGGIO

#### CARTURA

4 - Pietra ovoidale (di forma inconsueta) trovata al confine tra gli attuali comuni di Cartura e Pernumia, in età paleoveneta nella fascia di confine tra i territori di Este e Padova. Edita da ALESSANDRO PROSDOCIMI (*Pietra sepolcrale iscritta di epoca paleoveneta da Pernumia*, in *Mem. Acc. Patavina* LXXXIV, 1971-72, pp. 67-74), è stata nuovamente studiata da A. L. PROSDOCIMI (*Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, in *Arch. Glott. It.* LXVII, 1972, pp. 97-134), del quale, in linea di massima, si riassumono qui le argomentazioni.

Il ritrovamento avvenne casualmente durante i lavori di scavo per la costruzione di un oleodotto; si ignora quindi a quale esatta profondità giacesse il reperto che comunque è eccezionalmente ben conservato, grazie alla natura sabbiosa del terreno in cui si trovava. La pietra, che non presenta tracce di attaccature, è senz'altro un monumentino sepolcrale. Potrebbe trattarsi della riproduzione geometrica (?) del ciottolo funerario (Pa 7-10): alta cm. 10, ha le basi — superiore e inferiore — ellittiche uguali (misure dei due assi cm. 27 e cm. 17). Lungo tutto il bordo superiore corre per cm. 70 l'iscrizione, sottolineata da una linea continua; il *ductus* delle lettere (la cui altezza è mm. 20 circa) è accurato e la lettura, nonostante la presenza di una piccola scheggiatura, risulta chiara.

Andrebbe datata non più in basso della fine VI-inizio V sec. a. C. per alcuni indici di arcaicità, come l'assenza di punteggiatura (l'unico punto inciso serve a separare la fine e l'inizio dell'iscrizione, che si congiungono), la forma della *a*, l'*h* « a scala » nel digramma *vh*, e la *t* a croce di sant'Andrea (X).

Il Prosdocimi, collegando questo testo con quello del *kantharos* di Lozzo Atestino (\*Es 120) e in parziale polemica con M. LEJEUNE (*Notes de linguistique italique*, in *REL* XLIX, 1971, pp. 79-87), trae conferma (così anche il Lejeune) che la tradizione grafica venetica più antica è priva di punteggiatura (il fatto trova testimonianze sia in area atestina, e cioè centrale, che nelle zone periferiche), e che la realizzazione grafica dell'opposizione */t/-/d/* con *t*<sup>1</sup> (X) ~ *t*<sup>2</sup> (T) è venetica arcaica e non innovazione vicentina.

Questo il testo:

εχovhonteiersintioivinetikarisvivoioliialekvemurtuvoiatisteit.

[in trascrizione interpretativa:]

ego Fontei Ersinioi . vinetikaris vivoi oliialekve murtuvoi atisteit

Il Prosdocimi deduce dalla compresenza di *ego* (prima persona) e di *atisteit* (verbo di terza persona singolare), una cesura sintattica, cioè due proposizioni: alla formula sepolcrale canonica di tipo 'ego + dativo' seguirebbe una proposizione indipendente.

Singoli termini:

*ego*: «io»; è la tomba che parla.

*Fontei Ersinioi*: individuale + appositivo al dativo; è colui cui è dedicata la scritta. Entrambi i nomi sono isolati in area venetica e ciò da porre in relazione (?) con l'arcaicità o comunque con la particolarità della tradizione culturale in cui si inserisce l'iscrizione.

*vivoi*: dat. di *vivo-* «vivo»; corrisponde al latino *vivos*, sscr. *jīvah* ecc. con *ie.\*g<sup>v</sup>-* > *ven v-* come in latino.

*murtuvoi*: dat. di *murtuvo-*; «morto» preciso corrispondente del lat. *mortuos*, parimenti trisillabico (isoglossa, come la precedente, di grande rilievo): *ur<.\*r* sarebbe secondario, tramite *\*or* (cfr. *l>ol*).

*oliialekve*: la radice è la stessa del lat. *olim*, *alius*; *kve* corrisponde al lat. *-que* con valore avverbializzante e non semplicemente coordinante. L'intera parola è probabilmente una forma avverbiale su una base significativa alterità, più *-al-* formante d'aggettivo.

*vinetikaris*: soggetto nominativo; probabilmente composto da *vineti* (<*\*vinetio-*) + *karis*. Trattandosi di un termine solo è più facile che sia un nome comune piuttosto che un nome proprio (l'altro antropónimo, *Fontei Ersinioi*, è a due membri). *Kari-* richiama il venetico *kara-mno-*, nome verbale la cui radice è ben rappresentata nel celtico dove corrisponde ad «amare»; *vineti-* (cfr. gallico *veni-*) si associa al sostantivo *\*venia*, che significa famiglia in senso giuridico. Il nome, nel nostro contesto, potrebbe indicare una funzione, e combinando l'esame etimologico con le esigenze contestuali, tale funzione sembrerebbe riguardare la famiglia. A questo proposito il Prosdocimi cita un passo di Strabone (V, 1, 9), ove appare la figura giuridica del mallevadore presso i Veneti; la parola greca usata per indicarlo, φιλέγγυος (molto rara) potrebbe essere un calco del venetico *vinetikaris*; poiché *φιλ-* corrisponderebbe senz'altro a *kari-*, è possibile anche l'altra equazione *vineti(o)-* = *-εγγυος*.

*atisteit*: verbo di terza persona singolare, tempo presente. La radice è *\*sta* del lat. *stare*, e, del greco ἵστημι; *ati-* potrebbe indicare un'azione materiale come «porre sopra», o avere il senso del lat. *re-* in *restituere* (cioè di ripetizione o riparazione dell'azione). Quanto al problema posto dalla terminazione *-eit*, si ricorre alla spiegazione di *-i-* come *samprasāraṇa* (su cui: A. L. PROSDOCIMI, *Venetico* 1-5, §4, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 227-232, in parziale polemica con M. LEJEUNE) di *-je/o-* nel causativo *-éje-* (il causativo renderebbe ragione di *-e-* per *ā* o *ä* < *\*ə*, dato che la radice è *\*stā/stā*).

Eccezionale è il carattere del testo e di conseguenza insolita deve es-

sere la situazione che esso rispecchia. Il dualismo 'vivo-morto' è messo in risalto dal tempo presente del verbo *atisteit* (di regola in venetico, come anche in greco, nelle iscrizioni funebri si usa l'aoristo). Due possono essere le spiegazioni: o « vivo » si riferisce al presente e « morto » al futuro, o entrambi si riferiscono al presente (in questo secondo caso al tempo della messa in opera dell'epitaffio si ignorava se Fonte Ersinio fosse vivo o morto). Eccezionale è anche la figura giuridica del curatore « *vinetikaris* » (è però da tener presente che il curatore della tomba è menzionato al genitivo, sicuramente almeno in Bl 1, Es 10). Quindi si tratta o di onori funebri resi ad un presunto morto in terra straniera (situazione questa comune alle letterature greca e latina), o di onori decretati a un vivo da una figura giuridica (mallevadore?) per il presente e per il futuro, quando sarà morto. Tutto sommato la prima interpretazione (cenotafio) appare ben più convincente.

L'esame dell'iscrizione di Cartura porterebbe, secondo il Prosdocimi, a due conclusioni di carattere generale: la prima affermerebbe che le iscrizioni più antiche, o comunque quelle che anche in seguito si sono mantenute fedeli alla tradizione arcaica, sono molto più ricche e libere di quelle più recenti, schematizzate in un secco formulario (tipico, in ciò, quello atestino); la seconda riguarderebbe l'esistenza di una tradizione venetica arcaica quale substrato comune sulla quale (anche in parallelo: Padova?) si sarebbero sviluppate poi le varietà locali.

La sigla provvisoria \*Es 122 (Es significa « proveniente da Este », secondo i criteri di classificazione adottati nella *Lingua venetica*) avrebbe in questo caso un valore puramente identificativo, in quanto l'iscrizione non presenta caratteristiche tali da poter essere inserita in un ben determinato contesto linguistico geografico all'interno dell'area venetica.

ELISABETTA BAGGIO

#### PADOVA

5 - Stele figurata iscritta, tipico monumento funerario della Padova paleoveneta e del suo territorio. Del rinvenimento venne data notizia da A. L. PROSDOCIMI in *LV I*, p. 654 (aggiunta), che anticipò anche la lettura, non corredata da apparato illustrativo e, un sommario commento. La stele fu in seguito studiata e pubblicata, con corredo di fotografie, da G. FOGOLARI (*Alcune stele paleovenete. Relazione preliminare*, in *Atti Ist. Veneto*, CXXIX, 1970-71, pp. 3-14, Tavv. I-III), che ci ha gentilmente messo a disposizione i negativi.

Il ritrovamento avvenne casualmente nel marzo del 1967 ad Altichiero (frazione di Padova), fra il materiale di scarico proveniente da un cantiere edile situato nella parte orientale della città, ove sorgeva un tempo l'antica necropoli. La stele, di trachite euganea grigia, è rettangolare (dimensioni: altezza massima cm. 93, larghezza cm. 55-6, riquadro figurato cm. 50 × 38, spessore massimo cm. 20 alla base, minimo cm. 12 in alto); il rilievo nello specchio centrale rappresenta un cocchio, tirato da due cavalli, che trasporta un uomo in piedi. Secondo G. Fogolari il tema della raffigurazione, di origine orientale, è stato interpretato con sensibilità veneta, e patavina in particolare; i motivi stilistici daterebbero la stele

alla prima metà del IV° sec. a. C. Sui tre lati della fascia che incornicia il riquadro figurato è scolpita l'iscrizione, di senso sinistrorso; l'incisione è netta e chiaramente leggibile; la continuità della scritta è assicurata dall'inclinazione delle lettere (*p* nell'angolo superiore destro, *e* in quello sinistro). La punteggiatura è regolare; l'altezza delle lettere varia fra i mm. 50-55:

vhuxiio.i.v.posetioo.i.e.peθari.s.

*Fugioi Uposedioi epetaris*

nome individ. + appositivo (al dativo) + *epetaris*, variante di *ekupetaris* (Pa 1, 2, 3); altre varianti: *eppetaris* (Pa 3 bis), *ecupetaris* (Bl 1), *EQVPETARS* (Pa 6), *ekvopetars* (\*Tr 7), con diversa interpretazione della trafilata secondo M. LEJEUNE, *Problèmes de philologie vénète. XIV. Lès épitaphes « ecupetaris »*, in *Rev. de Phil.* XLV, 1971, pp. 22-25 e secondo A. L. PROSDOCIMI, *Venetico* 1-5, § 3, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 212-226. [Sigla provvisoria: \*Pa 20].

ELISABETTA BAGGIO

#### ODERZO

Due frammenti fittili iscritti sono stati rinvenuti durante i lavori di sterro per la costruzione del condominio Parpinelli in Oderzo, e recuperati dal Sig. Luciano Mingotto, appassionato di antichità locali, che li ha gentilmente segnalati. Il primo fu trovato nel luglio del 1971 ad una profondità di m. 1-1,20 dal piano di campagna, in strato argilloso; il secondo è stato recuperato invece nel settembre del 1972.

6 - Frammento di base, con piede ad anello del diametro di cm. 6 circa, presumibilmente di piatto-ciotola d'argilla abbastanza depurata e compatta, con ingubbiatura noce rosata e tracce micacee. Nel fondo sono incisi dei segni radiati; nella parete esterna sono graffite delle lettere in caratteri venetici (altezza mm. 20 circa). Dell'iscrizione, di senso sinistrorso, sono chiare le prime due lettere:



ko x x [?]

La terza lettera potrebbe essere *k* con un'asta incisa più staccata; è però più verisimile *v*, cui seguirebbe la punta inferiore di *o*, obliquo e stretto: il tratto che sembra chiudere *v* come una *a* a bandiera è da escludere, sia per il nesso risultante *-oa-*, tra l'altro non puntuato, sia perché *a* a bandiera non è dell'alfabeto plavense (cfr. a questo proposito in *LV* 1 le iscrizioni provenienti da Treviso, Oderzo, Roncade; per Altino cfr. in più *St. Etr.* XL, 1972, spec. p. 195 sgg.). Leggendo *v* alla terza lettera si potrebbe ipotizzare l'antroponimo venetico femminile *Kova* o maschile *Kovos* da confrontare con *COVOS SABINAIOS* in *Ca* II (*LV* I, p. 556 e J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, 1961, p. 153). Non sembra invece che la nostra iscrizione sia da accostare a *kov* (abbreviazione ?), uno dei gruppi di lettere isolate incise in una situla bronzea frammentaria da Lagole (*Ca* 4 in *LV* 1, p. 465 sgg.).

7 - Fondo presumibilmente di piatto-ciotola, con piede ad anello del diametro di cm. 7 circa, in argilla abbastanza depurata e compatta, mal ricoperta di vernice nera. La parete esterna è decorata da due piccoli solchi paralleli incisi, concentrici alla base. Sopra questi solchi, dopo la cottura, sono state graffite grossolanamente alcune lettere (altezza mm. 15 circa). L'iscrizione ha senso destrorso:



[?] *aeca*

Pur non potendo escludere un *\*aika* derivato femminile di un *\*aios*, tenta la ricostruzione di un antroponimo femminile *\*Raeca* (cfr. *\*Rai-kos*

in J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, 1961, p. 163, e *LV* 1, pp. 155-156, s.v. *Rakoi*) o anche [*gr*]aeca (cfr. *LV* 1, p. 101, s.v. *grai*koi); ma, oggettivamente, ci si deve attenere a un nome femminile, verisimilmente appositivo (almeno come formazione: donde un nome individuale?) in *-ca*.

ELISABETTA BAGGIO

FINDENIG-THOERL (area carnica)

8 - Frammento di roccia di forma trapezoidale (larghezza massima cm. 33, altezza cm. 24,5-26,5, spessore cm. 3-4) la cui superficie iscritta è spesso profondamente scrostata e danneggiata da spaccature, fessure, ecc., che rendono particolarmente difficile l'interpretazione delle lettere.

Il reperto — rinvenuto nell'estate del 1969 nell'alta valle della Gail (it. Valle di Zeglia) dal Sig. Johann Viertler che l'ha donato al Museo di Villach, ove ora si trova — è stato studiato sia dal punto di vista epigrafico-linguistico che da quello storico-topografico da G. B. PELLEGRINI, *Die vorrömische Inschrift vom Findenig-Thörl in Kärnten*, in *Neues aus Alt-Villach*, 1970, 7. *Jahrbuch des Stadtmuseum*, che ne ha curato poi una edizione italiana: *Nuova iscrizione venetica carinziana* in *Mem. Acc. Patavina* LXXXIV, 1971-72.

Il frammento si inserisce nel numero dei pochi testi preromani, trovati a nord della linea di spartiacque delle Alpi, che presentano sicuri collegamenti con gli analoghi e molto più numerosi reperti rinvenuti sul versante italiano. Il comune aspetto linguistico-culturale dei due versanti dimostra che la catena alpina non costituiva nell'antichità una barriera, ma, al contrario, offriva con i suoi valichi numerose possibilità di contatti e scambi. Il luogo del ritrovamento in particolare (presso il Findenig-Thörl e la Waidegger Alm) può portare lumi allo studio della rete viaria preromana e romana, che metteva in comunicazione l'area veneta (la futura «decima regio» augustea) con il Noricum. Sarà forse da identificare una via che da Paularo (?), attraverso la Val di Puartis, scendeva nella Val di Zeglia e raggiungeva poi Gurina.

G. B. Pellegrini considera questa iscrizione come appartenente alla stessa *facies* culturale delle incisioni rupestri di Würmlach e della stipe votiva del santuario della Gurina.

L'iscrizione, mutila, si svolge su tre righe, tutte di senso destrorso: questo particolare, secondo il Pellegrini, ne indicherebbe la modesta antichità: II o I sec. a. C.

L'altezza delle lettere oscilla tra i 30 e i 60 mm. e la loro individuazione è resa particolarmente difficoltosa, come già detto, dal pessimo stato di conservazione della superficie iscritta. La lettura proposta dal Pellegrini è:

]os. r[  
]uno.s ikevei.o[  
]neia ?urane[

Accettando l'ipotesi che l'iscrizione sia composta da nomi di persone, ]os. potrebbe essere la finale di un antroponimo maschile, e *r* l'iniziale

di un altro nome. Anche per ]uno.s non s'incontrano molte difficoltà: può essere o il secondo elemento di un composto (antroponimo o toponimo) in -dumos o un derivato da un -mmos con vocalizzazione di  $m > u$  davanti a  $n$ . Per ikevei.o[ si può supporre forse un appositivo maschile con radicale in -ik o ikk- e terminazione in -eios (radicale e suffisso sono comuni al venetico e ad altre lingue dell'area alpino-balcanica). Anche per la terza riga potremmo supporre un appositivo (?) femminile in -n-eta e un secondo antroponimo non chiaramente identificabile.

\*Gt 24 potrebbe essere la sigla provvisoria di questa iscrizione; ma, a nostro avviso, è da prendere in considerazione un nuovo modo di classificare le iscrizioni venetico-carniche, in rapporto ad una loro individualità culturale, corrispondente a sottostanti fatti storici e topografici.

ELISABETTA BAGGIO

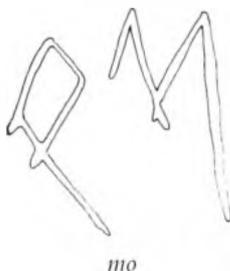
SPINA (1-2).

Graffiti vascolari provenienti dalla campagna di scavo 1971 nell'area dell'abitato, come quelli etruschi ed etruscoidi di cui si dà notizia a p. 270 sgg.

1 - Piatto acromo. Inv. n. 33752 (*fig. I, a*). Provenienza: 1° settembre 1971, dalla palizzata che delimita ad Est l'abitato. Alt. cm. 7,2; diam. cm. 18; diam. del piede cm. 8,2. Argilla color camoscio. Lacunoso alle pareti e all'orlo del piede.

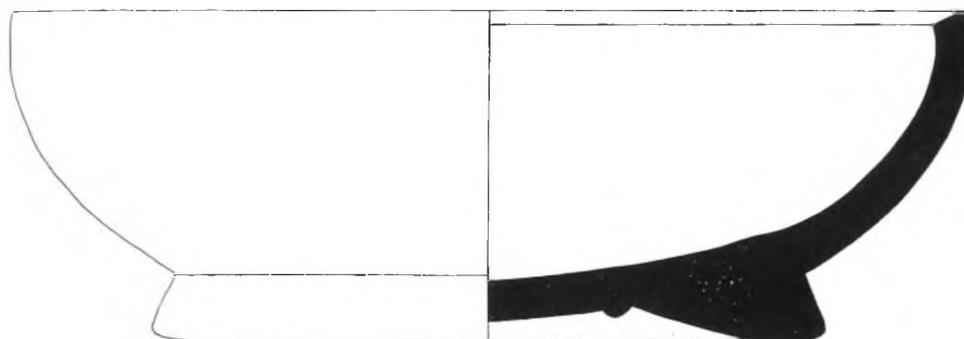
Alto piede a tromba; labbro distinto, aggettante, orizzontale. All'esterno, presso il punto di attacco del piede, tre solcature circolari ravvicinate.

Graffito all'esterno, a metà altezza tra l'orlo della bocca e il punto di attacco del piede; apografo 1 : 1.



L'aspetto paleografico del graffito è venetico, cfr. *mot* di un frammento vascolare da Oderzo, PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, p. 437.

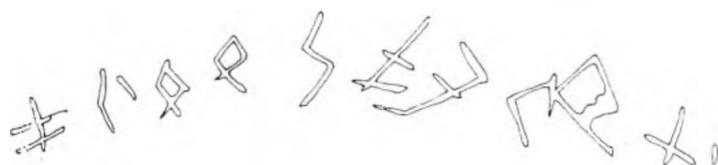
2 - Ciotola verniciata. Inv. n. 33758 (*fig. I, b-d*). Provenienza: 13 settembre 1971, dal settore 13.III.D, taglio 3 (cfr. ciotola 33768, *supra*, p. 00). Alt. cm. 6; diam. esterno della bocca cm. 18,5; diam. del piede cm. 13. Argilla di colore giallo-arancio. Mancante di circa metà; superficie sfaldata in più punti; una vasta scheggiatura alla bocca; numerosi graffi all'interno.



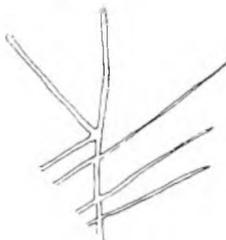
(rapp. 2:3)

Orlo della bocca inclinato verso l'interno. Piede molto largo e basso, a profilo esterno rigido e lato interno molto obliquo. Modanatura a toro lungo l'attacco del piede con il fondo esterno. Interno e orlo della bocca a vernice marrone scura, opaca, striata.

Graffito all'interno, disposto circolarmente alla base delle pareti e a cm. 3 dalla bocca, con punto di vista dal centro (*tav. I, c*); apografo 1 : 1.



Altro graffito sul fondo esterno, a forma di *k* tagliato da tre segmenti paralleli alla traversa inferiore (*tav. I, d*); apografo 1 : 1.



I caratteri paleografici dell'iscrizione all'interno della ciotola suggeriscono il confronto con le iscrizioni del Veneto settentrionale (G. B. PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia Superiore*, in *Atti S.*, pp. 181-96, Tav. XL), mentre la ciotola appartiene sicuramente ad una tipica classe della ceramica verniciata di produzione spinetica, per cui ne va esclusa l'importazione. Il graffito pertanto fu eseguito a Spina e rivela in questa città, che già sapevamo aperta a vasti traffici, un ambiente ancora più eterogeneo, in cui l'elemento venetico, con la sua svariata gamma di caratterizzazioni regionali, trova posto accanto a quello

etrusco, greco e infine latino (cfr. M. LEJEUNE, *Indications générales sur l'écriture vénète*, in *Tyrrhenica, saggi di studi etruschi*, Milano 1957, p. 192 sg.; G. B. PELLEGRINI, *Iscrizioni nord-etrusche*, *ib.*, pp. 145-48; *Id.*, *Origine cit.*). La sigla sul fondo esterno trova riscontri nei graffiti spinetici.

GIOVANNI UGGERI

## SICILIA

PER UNA DEFINIZIONE DEL MATERIALE EPIGRAFICO ANELLENICO DI SICILIA.

Nota introduttiva.

1 - Dietro suggerimento del coordinatore di questa *Rivista*, utilizziamo, quale possibile raccordo critico (secondo i criteri esposti in apertura pp. 364-5), queste note, frutto di osservazioni e di riflessioni nate nel corso di una ricerca, recentemente svolta dallo scrivente in Sicilia, per una raccolta delle iscrizioni anelleniche (1) dell'isola. Proprio per il loro carattere occasionale e asistemato, esse non intendono costituirsi come una analisi organica ed esaustiva della situazione linguistica della Sicilia preromana, ma soltanto contribuire in qualche misura a chiarificarne un aspetto, quello, strettamente concreto, della consistenza del materiale epigrafico.

2 - Tutte le iscrizioni anelleniche di Sicilia pubblicate prima del 1953 sono state raccolte da U. SCHMOLL nel cap. I del suo *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens* (Wiesbaden 1958; da ora in poi, *VSS*) (2). È superfluo insistere sugli innegabili meriti di un lavoro come questo, che rappresenta, a tutt'oggi, l'unica raccolta completa alla quale possa ricorrere chi intende formarsi un'idea generale e preliminare sull'argomento (3). Tuttavia, a distanza di vent'anni (4) e nonostante i contributi presentati dall'Autore come aggiornamento (5), l'opera mostra di aver

(1) Il problema terminologico viene risolto, in questa sede, con l'impiego di un termine negativo, neutrale e comprensivo di realtà e possibilità molteplici. Lo si è scelto in quanto, pur rispecchiando, necessariamente, in qualche misura il pensiero di chi scrive sul modo di impostare la questione, è stato ritenuto il meno impegnativo rispetto alla sua soluzione, e, perciò stesso, il più adatto alla condizione di fluidità che la situazione presenta.

(2) Il libro è, in sostanza, una rielaborazione e riduzione di una *Dissertation* presentata dall'Autore all'Università di Heidelberg (*Beiträge zur sprachlichen Frühgeschichte Siziliens*) nell'anno accademico 1952-53.

(3) Questo non toglie che, come è già stato notato (O. PARLANGELI, in *Arch. Glott. It.* XLV, 1960, p. 75 sgg.) la sua validità sia in parte compromessa dal fatto che l'Autore ha lavorato sulla sola scorta della letteratura sull'argomento, senza procedere ad autopsia delle iscrizioni e a ricerche di campo.

(4) La pubblicazione di *VSS* non ha comportato una revisione del materiale epigrafico dei *Beiträge*, la cui raccolta risale al 1953.

(5) Si tratta di tre articoli, apparsi rispettivamente su:

a) *Kokalos* VII, 1961, pp. 67-80;

b) *Glotta* XL, 1962, pp. 54-62 (= SCHMOLL 1962);

c) *Glotta* XLVI, 1968, pp. 194-206 (= SCHMOLL 1968).

subito un processo di invecchiamento, tanto più sensibile, in quanto i recenti scavi hanno portato un numero considerevole di nuovi testi. In queste condizioni, si fa sentire con sempre maggiore urgenza la necessità di una silloge, nella quale venga presentato uno studio metodico e comparato, comprensivo delle vecchie e delle nuove acquisizioni. In difetto di un lavoro del genere, ci è sembrato non privo di una qualche utilità presentare, quale parziale contributo all'informazione, una revisione critica di VSS.

Inoltre, allo scopo di dare al lettore un'idea, se pure sommaria, per lo meno sufficientemente precisa di quale sia, oggi, la consistenza complessiva del materiale epigrafico, si è ritenuto utile far seguire una 'Appendice Bibliografica', che presentasse, sotto forma di pura e semplice elencazione, un quadro completo delle iscrizioni che non figurano nell'opera dello Schmoll.

3. Prima di passare alla revisione vera e propria, dovremo accennare brevemente ai criteri su cui essa si basa e, più in generale, alla problematica che vi è sottesa.

Quella a cui intendiamo sottoporre il materiale epigrafico del VSS è, sostanzialmente, una *analisi di pertinenza* dei testi o, in altre parole, una analisi tendente a stabilire a quale entità etnico-culturale essi vadano attribuiti. L'operazione presenta delle difficoltà, dovute alla scarsità di elementi utili a definire sia l'una sia l'altra delle realtà che si intende mettere a contatto.

In effetti, da una parte abbiamo un complesso di iscrizioni in cui lo scarso numero, la brevità di alcune e la estrema brevità delle più, la difficoltà di lettura di molte, il fatto che sono tutte redatte in alfabeto greco (6) non ci permettono di istituire un parametro epigrafico-linguistico di individuazione, attraverso il quale stabilire, dall'interno, quali sono le componenti del complesso e quali i loro rapporti reciproci.

D'altro canto, il quadro etnico-culturale della Sicilia preromana, per quanto sia definibile con sufficiente approssimazione nelle sue linee generali, non pare tale da offrire, per i nostri fini, elementi di giudizio univoci. Secondo le fonti, al momento della colonizzazione storica la Sicilia era abitata, oltre che dai punici, da altre tre popolazioni 'barbare': i *Siculi* nella zona orientale, i *Sicani* in quella occidentale, gli *Elimi* nella estrema punta nord-occidentale. Il confine tra il territorio dei Siculi e quello dei Sicani era costituito, all'incirca, dalla linea del fiume Salso. L'archeologia sembra confermare questo schema sostanzialmente bipartito, quando ci mostra, per la tarda età del bronzo e l'età del ferro, la contrapposizione di due culture nettamente differenziate: quella di Pantalica-Cassibile a oriente, quella di S. Angelo Muxaro a occidente (7).

Tutto questo ci permetterebbe di istituire un criterio geografico

(6) Naturalmente, non mi è ignota l'esistenza di caratteristiche grafiche peculiari nelle iscrizioni della zona di Adrano-Centuripe. È evidente, tuttavia, che se in iscrizioni di altre zone tali caratteristiche non si ritrovano, ciò non può in nessun caso esser considerato un elemento per negarne, a priori, la anellenicità.

(7) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, 1972<sup>5</sup>, p. 148 sgg., p. 174 sgg.

di attribuzione, da applicare in maniera pressoché meccanica (le frange della cultura S. Angelo Muxaro nella zona centrale dell'isola e perfino in quella orientale (8), quale che sia il loro significato, non mutano la sostanza del quadro) se non intervenisse un ulteriore fattore di complicazione: la presenza, dalla seconda metà dell'VIII sec. a. C. in poi, della cultura greca, il cui influsso su quelle locali è tale da determinare, come è noto, un progressivo livellamento dei caratteri di differenziazione, fino allo stabilirsi, su tutta l'Isola, di una sorta di *koiné* culturale greca. Per di più, come è stato recentemente dimostrato dalle ricerche e dagli scavi di D. Adameşteanu e di P. Orlandini nell'entroterra di Gela (9) e di V. Tusa nella Sicilia occidentale (10), questo processo di grecizzazione va considerato, anche per i centri interni (e non soltanto per quelli della costa, come finora si riteneva), in fase avanzata già nell'età arcaica.

Le conseguenze sono evidenti. Il problema primario della attribuzione linguistica consisterà non tanto nel distinguere, nel complesso della documentazione, ciò che è « siculo » da ciò che è « sicano » da ciò che è « elimo », (operazione, almeno teoricamente, possibile, quando si utilizzino per le prime due nozioni il criterio della distribuzione geografica, per la terza le caratteristiche peculiari dei testi), ma nel distinguere, più in generale, ciò che è « siculo-sicano-elimo » da ciò che è greco.

4. Una idea più o meno chiara e esplicita di questa problematica sembra essere alla base dei criteri metodologici adottati dall'Autore del *VSS*, così come sono esposti a p. 3 del libro: « Ein Teil dieser Dokumente steht freilich in Verdacht, griechisch zu sein, denn sie sind in einem Zustand, der eine sichere Lesung meist nicht erlaubt. Man erhält aber doch wohl ein schiefes Bild, wenn man sie ganz beiseite schiebt und die protosyklischen Sprachverhältnisse allein noch der Centorbi-In. und den paar anderen Splittern in sikulische Schrift beurteilt ». Il che vuol dire, in sostanza, che la pertinenza di una iscrizione a una « vorgriechische Sprache » viene decisa in base al doppio criterio della localizzazione geografica e della non-interpretabilità attraverso il greco: o, in altre parole, che vengono inserite nella silloge tutte quelle iscrizioni che: a) siano state rinvenute in Sicilia; b) non siano inequivocabilmente redatte in greco.

La validità di questo punto di vista è già stata posta in dubbio dal Pisani (11), secondo il quale operando con questi criteri, ben lungi dall'ottenere un quadro più veritiero della situazione, si finisce per trovarsi nel vicolo cieco di un « ignorabimus ».

Da quanto abbiamo detto sopra, si capisce che la nostra posizione in proposito non può che essere di meno recisa condanna: in mancanza di parametri individuatori positivi, non si vede in quale altro modo si possa procedere se non considerando, come fa lo Schmoll, che in fatto

(8) BERNABÒ BREA, *op. cit.*, pp. 180-181.

(9) Cfr., soprattutto, D. ADAMEŞTEANU, in *Atti dell'VII congresso internazionale di archeologia classica* II, 1961, p. 45 sgg. e P. ORLANDINI, in *Kokalos* VIII, 1962, p. 69 sgg.

(10) Cfr., soprattutto, in *Kokalos* VIII, 1962, p. 153 sgg.

(11) In *Gnomon* XXXIV, 1962, p. 793.

di iscrizioni della Sicilia preromana tutto quello che non è greco (e, ovviamente, punico) è un portato delle lingue indigene. Dove non ci sentiamo più di seguirlo, è però nel ritenere che questo procedimento esaurisca tutte le possibilità di indagine.

Al contrario, riteniamo che a questo punto si possa introdurre, accanto ai due criteri della localizzazione e della non-grecità, una terza nozione, quella di una « filologia » dell'iscrizione (12), attraverso la quale vengano messi in luce ed acquisiti come elementi di giudizio tutti quei dati che la definiscono da un punto di vista esclusivamente materiale: quali sono, ai nostri fini, la *provenienza* dell'oggetto iscritto (di produzione locale; importato), il « *milieu* » culturale di cui fa parte (genuinamente greco; greco-indigeno; indigeno) e altri similari. In tal modo si potrà arrivare, nella migliore delle ipotesi, ad accertare la greicità di talune iscrizioni; nella peggiore, a graduare la definizione di anellenicità delle altre, distinguendo ciò che è sicuro da ciò che è, all'estremo opposto, appena probabile.

5. Le iscrizioni di VSS che intendiamo rivedere alla luce dei criteri esposti sopra sono le seguenti.

1 - nn. 6-10: *Graffiti del Castello Eurialo di Siracusa*. M. N. TOD, in *BSA* XVIII, 1911-12, p. 125.

La circostanza, tralasciata dall'Autore, che la quinta iscrizione dello stesso tipo, da lui citata a p. 21 nota 1, si trova sul labbro di un vaso, ad indicarne, evidentemente, la capacità (così del resto già P. ORSI nella pubblicazione del vaso, in *NS* 1902, p. 419), dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio che i segni in questione sono dei numerali. Quanto poi alla possibilità che (sempre secondo l'Autore) essi derivino da una tradizione locale e da un alfabeto indigeno, va commisurata al fatto che non ci sono prove che sia mai esistita una tradizione grafica indigena indipendente da quella greca.

D'altro canto non si può non tener conto dell'opinione del Tod, uno dei più profondi conoscitori dei sistemi greci di rappresentazione di numerali, il quale ritiene i segni del castello Eurialo nient'altro che una delle tante varianti del sistema grafico acrofonico diffuso in tutto il mondo greco.

2 - n. 13: *Laminetta d'oro da Comiso*. S. CALDERONE, in *Rend. Linc.* X, 1955, pp. 489-502; SCHMOLL 1962, pp. 57-58; SCHMOLL 1968, p. 198.

Contro l'interpretazione dell'Autore, che, seguendo, almeno in parte, la sua fonte (F. RIBEZZO, in *Riv. Ind. Gr. It.* XI, 1927, p. 248 sgg.) ritiene

---

(12) Si può richiamare qui, pur con le variazioni del caso, la metodologia che S. Ferri pone sotto l'insegna di « esigenze archeologiche », anche se, come gli è stato obiettato (cfr. A. L. PROSDOCIMI, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie, Festschrift für K. Finsterwalder*, 1961, p. 17) viene talvolta persa di vista la realtà del testo. Come esempio di applicazione integrale, possono valere alcuni articoli di E. Peruzzi sull'Italia Antica.

l'iscrizione un « protonostratisches Schriftdenkmal » testimonianza di una « westmediterrane Lincarschrift », sta la brillante e solida esegesi del Calderone, il quale ha dimostrato come sia l'oggetto che l'iscrizione risalgano al mondo ebraico del III sec. d. C.

3 - n. 23: *Base marmorea da Terranova di Gela*. M. GUARDUCCI, in *Ann. Sc. At.* XXVII-XXIX, 1949-51, pp. 109-110; SCHMOLL 1962, p. 59; D. ADAMESTEANU, in *Atti del III Congresso internazionale di epigrafia greca e latina*, 1959, p. 432 sgg.

Testo greco (Guarducci), segnalato come falso (Adamesteanu).

4 - n. 24: *Anfora da Terranova di Gela*. L. JEFFERY, in *BSA* L, 1955, pp. 67-69; M. GUARDUCCI, in *Ann. Sc. At.* XXXVII-XXXVIII, 1959-60, pp. 266-268; SCHMOLL 1968, p. 205.

Il pezzo, un'anfora del tipo cosiddetto « SOS », è andato distrutto durante l'ultima guerra. L'iscrizione era graffita sulla spalla. La Jeffery ne ha proposto una interpretazione con il greco, leggendo  $\Phi\iota\sigma\tau\epsilon\tau\iota\omicron\nu\langle\omicron\rangle\varsigma$  con la consueta formula greca di possesso al genitivo. L'interpretazione, di per sé plausibile, essendo il vaso di importazione, è sostenuta dalla presenza, su oggetti dello stesso tipo, di iscrizioni simili per struttura e caratteri materiali. Un'anfora SOS esposta al Museo di Ragusa (n.i.s. KAM. 70-RT 454-5632) presenta, graffite sulla spalla, le due iscrizioni  $\Sigma\mu\omicron\rho\delta\omicron\nu\omicron\varsigma$  e  $\Sigma\mu\omicron\rho\delta\omicron\nu\omicron\ \epsilon\iota\mu\iota$ : il *ductus*, molto simile a quello della nostra iscrizione quanto all'aspetto generale, è poi identico per *ny*, *omicron* e *sigma*.

5 - nn. 25, a e 25, d: *Graffiti su due lekythoi da Gela*.

Si tratta di due *lekythoi* del tipo cosiddetto « samio », perciò di oggetti importati dalla Grecia. Il tipo non è studiato, quindi non è facile trovare dei confronti attraverso i quali stabilire se questo tipo di iscrizioni veniva fatto prima della esportazione del vaso. In ogni caso, non può esser privo di significato che (come non ha visto l'Autore) su due oggetti identici compaiano, in posizione identica (i graffiti sono sulla spalla del vaso) due iscrizioni, quanto meno, simili,  $\kappa\iota\mu\varsigma$  e  $\kappa[.] \mu$ .

6 - nn. 25, e; 25, g; 26: *Iscrizioni vascolari da Gela*.

Si tratta di tre iscrizioni dipinte (e non graffite, come sostiene l'Autore) su tre vasi greci, vicino alle figurazioni. Il fatto che le sequenze non diano un senso con il greco non stupisce: si tratta, in effetti, di quel tipo di iscrizioni, comunissime sui vasi greci, che vengono definite « nonsense inscriptions », e che hanno uno scopo esclusivamente decorativo. Lo dimostrano i caratteri esterni delle iscrizioni, la loro disposizione, le tipiche iterazioni di sequenze (p. es., per il n. 25, g:  $\Lambda\text{NONA } \Lambda\text{NONA}$  cfr. *CVA, Germania* 21, *tav.* 71 n. 6:  $\text{NEONEON } \text{NONNE } \text{NONNE}$ ; *CVA Spagna* 2, III I c, *tav.* 1, 2, a, b, c:  $\text{NO} + \text{ONX } \text{NXONONO } \text{ΛΟΔΕΟ}$  ecc.).

7 - n. 25, b: *Graffito su una kylix da Gela*.

L'iscrizione, che si trova sotto il piede del vaso, va letta  $\pi\alpha\nu\delta$ : non si pone perciò la possibilità di un confronto, che invece l'Autore istituisce,

seguendo un'idea della sua fonte (13), con l'iscrizione ANO, su una *patera*, anch'essa proveniente da Gela.

8 - n. 25, f: *Graffito su un vaso da Gela*.

L'iscrizione si trova sotto il piede di una *pelike* (e non di un'anfora, così l'Autore) attica a f.r. Sembra trattarsi, con tutta evidenza, di una iscrizione mercantile attica. Lo suggerisce la presenza di segni da considerare non lettere ma segni globali non segmentati, per cui cfr. R. HACKL, *Merkantile Inschriften auf attischen Vasen*, in *Münchener Archäologischen Studien*, 1909, p. 1 sgg.

9 - n. 27: *Lamina di piombo da Passo Marinaro (Camarina)*.

Secondo l'editore, non citato in VSS, (P. ORSI, in *Mon. Ant. Linc.* XIV, 1904, cc. 923-924) il chiodo che trapassa la laminetta avrebbe un valore magico. In effetti, è molto probabile che si tratti di una *defixio*. Il fatto che sia stata ritrovata insieme ad un'altra simile, però iscritta in greco, ci impone di prendere in considerazione l'ipotesi di una interpretazione analoga anche per la nostra: se non dà immediatamente un senso con il greco, ciò può dipendere dal cattivo stato di conservazione, dalla circostanza che vi sia impiegato uno di quegli espedienti crittografici che sono tipici delle *defixiones* (14), ovvero da ambedue i fatti insieme.

10 - n. 28: *Lastra di marmo da S. Croce Camarina*. H. RIX, in *IF* LXV, 1960, p. 196; SCHMOLL 1962, p. 59.

L'interpretazione data dal Rix come epigrafe latina è incontrovertibile, data la presenza di segni come S, di sequenze come CH e di abbreviazioni come DM.

11 - n. 30: *Frammento di pietra da Ragusa*. L. JEFFERY, *The local Script of Archaic Greece*, 1961, p. 411; SCHMOLL 1968, p. 205; M. LEJEUNE, in *Kokalos* XVI, 1970, p. 20.

L'ipotesi che l'iscrizione sia greca, data dalla Jeffery e accettata (con ampliamenti) dal Lejeune, pare da sottoscrivere, almeno nelle sue linee generali: si tratterebbe di una di quelle iscrizioni funerarie, finora ritenute tipiche solo dell'Attica e del Selinuntino, contenenti la forma di invocazione  $\omicron\iota\mu\omicron\iota$  e il nome del defunto con determinazioni varie.

12 - n. 35: *Iscrizione vascolare da Megara Iblea*.

È su un *aryballos* protocorinzio (l'Autore, servendosi di una terminologia ormai disusata, lo definisce una *lekythos*) del tipo di quelli riportati in H. PAYNE, *Necrocorinthia*, 1931, p. 22 fig. 8.

L'oggetto è sicuramente importato (così, del resto, l'editore del vaso, cfr. *J.A.I.* 1906, p. 126). Le lettere appartengono all'alfabeto corinzio (in quanto tali,  $\beta\pi\iota\phi\tau$  e non  $\beta\pi\sigma\phi\tau$  come vuole l'Autore) e sono dipinte sulla spalla, esattamente dove, di solito, si trovano dei motivi ornamentali (cfr. PAYNE, *Necrocorinthia* cit., tav. 1, figg. 4, 5, 6; tav. 3, figg. 1, 2; tav. 9, figg. 3, 5, 8, 9). Dato tutto questo, è fuori dubbio che le lettere,

(13) N. TOSCANELLI, *Le origini italiche*, Pisa, 1914, p. 601.

(14) Cfr., p. es., le *defixiones* di Selinunte pubblicate da E. GABRICI in *Mon. Ant. Linc.* XXXII, 1927, c. 384 sgg.

ben lungi dal costituire una sequenza in una lingua anellenica, sono state impiegate da chi decorava il vaso come motivo ornamentale.

13 - n. 36: *Pietra tombale da Megara Iblea*.

La lettura è sicuramente κλειομεδρος. In ogni caso, anche se accettassimo quella dell'Autore, e cioè ...εομεβεος, pur trattandosi di un nome che, in quanto non attestato in greco, potrebbe, forse, ritenersi indigeno, sarebbe sempre un nome indigeno provvisto di una desinenza g r e c a di genitivo singolare, il che ne renderebbe nullo il valore come documento di strutture morfologiche anelleniche.

#### APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Negli ultimi due decenni, si è sempre più sviluppato nell'archeologia della Sicilia antica l'interesse specifico per lo studio dei centri interni dell'Isola. Gli scavi, condotti a ritmo intensissimo, hanno portato alla luce in alcuni di questi centri (soprattutto al *Mendolito*, a *Montagna di Marzo* e a *Segesta*) e messo a disposizione dei linguisti un numero di testi che, soprattutto rapportato alle precedenti acquisizioni, appare elevatissimo: circa 350. Non per questo, tuttavia, risultano granché mutati sia il quadro generale delle iscrizioni anelleniche di Sicilia sia la problematica della loro attribuzione. In effetti, la maggior parte del materiale proviene da Segesta, e contribuisce soltanto a mettere ancor più in evidenza le già altrimenti note caratteristiche peculiari della zona dal punto di vista linguistico. Per il resto, si tratta di iscrizioni delle quali tre soltanto raggiungono una certa lunghezza, ma, per converso, sono di lettura difficile, quando non difficilissima (15): tutte le altre sono brevissime e in parte frammentarie.

L'edizione dei testi (16) è stata curata, per l'iscrizione del Mendolito, da P. PELAGATTI negli *Atti del I convegno internazionale di studi sulla Sicilia antica* (= *Kokalos* X-XI, 1964-65); per quelle di Adrano e di Taormina, da G. Manganaro con due contributi, apparsi il primo su *AC* del 1961, l'altro su *PdP* 1965 (fasc. CI); per quelle di Montagna di Marzo, da L. Mussinano, che le ha presentate prima, parzialmente e sommariamente, in una relazione preliminare di scavo, apparsa sul numero del 1966 di *Cronache di archeologia e di storia dell'arte*, poi, in maniera organica e definitiva, su *Kokalos* del 1970; quelle di Terravecchia di Cuti da L. Militello nella sua monografia su questo centro, pubblicata a Palermo nel 1960, e da P. Orlandini, in un contributo sulla espansione di Gela verso l'interno, apparso su *Kokalos* del 1962; infine, quelle di Segesta da V. Tusa nei numeri del 1960, 1966, 1967, 1968-69 e 1970 di *Kokalos*.

(15) L'iscrizione del Mendolito, il cippo Sanfilippo e l'iscrizione su pietra da Selinunte, cfr. *infra*, p. 395.

(16) Per i nostri scopi ecdotici, non si rammentano qui i contributi esclusivamente esegetici, quali sono i lavori di U. Schmoll, M. Durante, R. Ambrosini, G. Alessio e M. Lejeune per i graffiti di Segesta e lo studio di F. Crevatin sui graffiti di Montagna di Marzo.

Altre iscrizioni, già edite o, in generale, già conosciute, sono state segnalate come anelleniche attraverso il contributo di E. Paino su *Kokalos* del 1958, il già citato articolo del Manganaro su *A. C.* e una nota di M. Guarducci negli *Atti* citati.

Diamo ora un elenco dettagliato e completo delle iscrizioni di cui abbiamo offerto sopra un panorama generale.

1) *Lastra calcarea da Licodia Eubea*, G. LIBERTINI, *Il R. Museo di Siracusa*, 1929, p. 123; E. PAINO, in *Kokalos* IV, 1958, pp. 163-168, tav. 56 (Per una greicità dell'iscrizione, cfr. M. LEJEUNE, in *Kokalos* XVI, 1970, pp. 21-22).

2) *Cippo Sanfilippo*. G. MANGANARO, in *AC* XIII, 1961, pp. 106-110, tav. XLIX, fig. 2; tav. L, fig. 1; tavv. LI-LIII.

3) *Frammenti di tegoloni dal Mendolito*. IDEM, *ibidem*, pp. 110-111, tav. L, fig. 3, tav. LIV, fig. 1.

4) *Pietra da macina (?) da Adrano*. IDEM, *ibidem*, p. 111, tav. LIV, fig. 2.

5) *Pesi fittili da Terravecchia di Cuti*. D. ADAMESTEANU, in *AC* VIII, 1956, p. 140, tav. XXXII, fig. 2; E. MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, 1960, pp. 54-57, tav. XII; P. ORLANDINI, in *Kokalos* VIII, 1962, p. 110, tav. XXXIV, fig. 2.

6) *Graffiti di Segesta*. V. TUSA, in *Kokalos* VI, 1960, pp. 34-48, tavv. 10-16; IDEM, in *Kokalos* XII, 1966, pp. 207-220, tavv. LX-LXV; IDEM, in *Kokalos* XIII, 1967, pp. 233-248, tavv. XLI-XLVII; IDEM, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-69, pp. 462-467, tavv. LXXXVII-XC; IDEM, in *Kokalos* XVI, 1970, pp. 223-249, tavv. LV-LXVI.

7) *Iscrizione del Mendolito*. P. PELAGATTI, in *Kokalos* X-XI, 1964-65, pp. 250-252, tavv. XV-XXI.

8) *Iscrizione su pietra da Selinunte*. E. GABRICI, in *NS*, 1917, p. 344; G. GARBINI, in *Kokalos* X-XI, 1964-65, pp. 484-485; M. GUARDUCCI, *ibidem*, pp. 487-488.

9) *Iscrizione di Taormina*. G. MANGANARO, in *Par. Pass.* CI, 1965, pp. 163-65.

10) *Graffiti di Montagna di Marzo*. L. MUSSINANO, in *Cron. Arch. e Storia dell'Arte*, V, 1966, pp. 65-66, tav. XXII, figg. 2-5; IDEM, in *Kokalos* XVI, 1970, pp. 166-183, tavv. XVIII-XXIX. Per una greicità di queste iscrizioni, cfr. G. MANGANARO, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-69, pp. 200-201.

LUCIANO AGOSTINIANI

CRITERI PER UNA CLASSIFICAZIONE  
DEI SEGNI ANALFABETICI NELLA CERAMICA SEGESTANA\*

1. I graffiti su ceramica, recentemente scoperti a Segesta ed egregiamente pubblicati da V. Tusa (1) non si presentano, dal punto di vista del repertorio grafico impiegato, con caratteri di omogeneità. Ad una maggioranza di iscrizioni redatte in un alfabeto greco di tipo arcaico si contrappone un gruppo relativamente ristretto di « testi » costituiti da segni, dei quali alcuni sono del tutto indipendenti da quelli dell'alfabeto, altri appaiono legati a questi soltanto da un rapporto di generica affinità tipologica. I segni appartenenti a questo gruppo definiremo, globalmente e negativamente, *analfabetici* (2).

Già in base ad un esame preliminare possiamo escludere, a causa del numero limitato dei segni e della mancanza di una disposizione in sequenza, l'ipotesi (del resto di per sé poco verosimile) che si tratti di un sistema articolato di scrittura, coesistente a Segesta con quello alfabetico: in queste condizioni, non resta che considerarli come un insieme di elementi semasiografici con funzione mnemonico-identificativa (3).

Determinare quale sia il loro significato, quali i loro rapporti reciproci, quali le modalità e le finalità d'impiego, costituisce certamente un problema non linguistico ma, piuttosto, culturale, che ci si presenta con molta minor urgenza di fronte al problema ermeneutico delle iscrizioni vere e proprie. Tuttavia, è proprio per le difficoltà e le incertezze

\* Oltre a quelle di uso corrente, vengono usate in questo articolo le seguenti abbreviazioni:

GRAEF-LANGLOTZ = B. GRAEF - E. LANGLOTZ, *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen*, II, 1933.

HOPPIN = J. C. HOPPIN, *A Handbook of Attic Red-figured Vases*, I, 1919.

Ermitage = *Die Vasen-Sammlung der kaiserlichen Ermitage*, II, 1869.

PHILIPPAKI = B. PHILIPPAKI, *The Attic Stamnos*, 1967.

(1) V. TUSA, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, *Kokalos* VI, 1960, pp. 34-48, tavv. 10-16 (= VT 1); IDEM, *Nuovi frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, *Kokalos* XII, 1966, pp. 207-220, tavv. LX-LXV (= VT 2); IDEM, *Altri frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, *Kokalos* XIII, 1967, pp. 233-248, tavv. XLI-XLVII (= VT 3); IDEM, *Ancora sui frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, *Kokalos* XIV-XV, 1968-69, pp. 462-467, tavv. LXXXVII-XC (= VT 4); IDEM, *Un altro gruppo di frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, *Kokalos* XVI, 1970, pp. 223-249, tavv. LV-LXVI (= VT 5).

(2) Sarebbe certamente più esatto distinguere tra segni propriamente analfabetici e segni paraalfabetici. La distinzione, tuttavia, non è sempre possibile: accanto a casi evidenti di derivazione da lettere o gruppi di lettere, mediante legamento o attraverso l'impiego di un mezzo grafico qualsiasi, esistono casi in cui non è assolutamente possibile decidere se e in che misura l'invenzione del segno è stata influenzata dall'esistenza di un segno alfabetico.

(3) Per la terminologia qui impiegata, cfr. I. J. GELB, *A Study of Writing*, 1952, specialmente p. 36 sgg.

inerenti al problema linguistico (4) che quello culturale viene affrontato, nel tentativo di ricavarne elementi che possano in qualche modo agevolare una definizione e una classificazione della lingua delle iscrizioni.

2. Una volta eliminati, come non utili o non pertinenti all'analisi, i «testi» che portano elementi puramente figurativi (VT 5.26; 5.123; 5.124); quelli in cui, per l'estrema frammentarietà del pezzo, oppure per l'eccessiva confusione del *ductus*, dovuta ad imperizia dell'incisore o ad altri motivi, non è possibile identificare con sufficiente precisione la struttura del segno (VT 3.8; 3.25; 5.66; 5.97); quelli, infine, in cui si tratta evidentemente di graffiature accidentali (VT 3.66; 2.30 b; 3.49); il repertorio dei segni analfabetici consta dei seguenti tipi:

*Tipo 1:* segno a croce.

1 - Attestato 35 volte. Diamo, come esempio, VT 5.96:



*Tipo 2:* serie di segmenti paralleli, talvolta associati ad una o più lettere.

2 - a) VT 5.2:



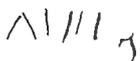
3 - b) VT 3.58:



4 - c) VT 1.11:



5 - d) VT 5.81:



(4) Anche se numericamente consistenti, le iscrizioni sono quasi tutte frammentarie e tutte brevissime.

6 - e) VT 5.4:



7 - f) VT 4.20:



*Tipo 3*: segno a forma di angolo.  
Compare isolato o associato ad altri segni.

8 - a) VT 5.111:



9 - b) VT 5.16:



10 - c) VT 2.4:



11 - d) VT 3.11:



12 - e) VT 3.46:



13 - f) VT 3.16:



*Tipo 4:* segno a struttura angolare.

Due attestazioni sicure:

14 - a) VT 2.2:



15 - b) VT 5.42:



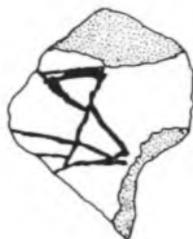
*Tipo 5:* segno « a clessidra ».

Tre attestazioni sicure:

16 - a) VT 5.25:



17 - b) VT 1.7:



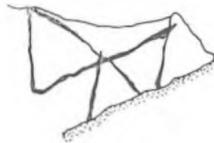
18 - c) VT 1.2:



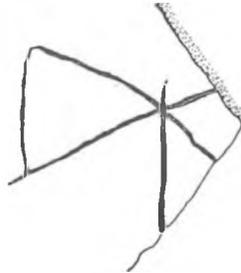
*Tipo 6: segno della « doppia ascia ».*

Due attestazioni sicure:

19 - a) VT 5.103:



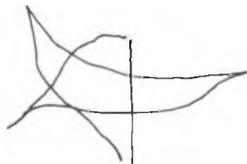
20 - b) VT 3.78:



*Tipo 7: segno della « stella a cinque punte ».*

Quattro attestazioni sicure:

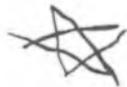
21 - a) VT 2.49:



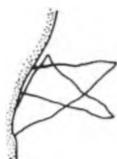
22 - b) VT 3.37:



23 - c) VT 5.69:



24 - d) VT 5.44:



Tipo 8: *unicum* non meglio definibile.

25 - VT 3.19:



Tipo 9: *unicum* non meglio definibile.

26 - VT 4.11:



Tipo 10: *unicum* non meglio definibile.

27 - VT 5.71:



Tipo 11: *unicum*. Triangolo sormontato da un cerchietto tangente al vertice e affiancato da un trattino verticale tangente ad un angolo di base (5).

VT 5.4: vedi facsimile a Tipo 2, c).

Tipo 12: *unicum* non meglio definibile.

28 - VT 1.24:




---

(5) L'esistenza di un segno di struttura simile (triangolo sormontato da un cerchietto tangente al vertice) in VT 3.76 è dubbia: potrebbe essere interpretato come un resto di iscrizione alfabetica su due righe, con *omicron* in quella superiore, *delta* in quella inferiore.

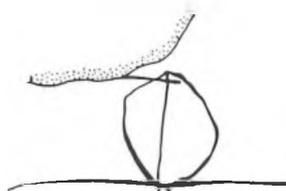
Tipo 13: *unicum* non meglio definibile.

29 - VT 3.15:



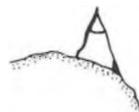
Tipo 14: *unicum* non meglio definibile.

30 - VT 3.13:



Tipo 15: *unicum*. Segno paraalfabetico?

31 - VT 4.6:



Tipo 16: *unicum*. Segno paraalfabetico?

32 - VT 5.11:



Tipo 17: *unicum*. Segno paraalfabetico, forse legatura di *rho* e *iota*.

33 - VT 5.19:



*Tipo 18: unicum.* Segno paraalfabetico?

34 - VT 3.20:



*Tipo 19: unicum.* Segno paraalfabetico, presumibilmente legatura di *pi* ed *epsilon*.

35 - VT 3.7:



*Tipo 20: unicum.* Segno paraalfabetico, legatura di *gamma* rovesciato *heta* ed *epsilon*.

36 - VT 3.35:



3. Se, al complesso dei segni sopra elencati, applichiamo il metodo dell'analisi interna, non otteniamo (all'infuori di un certo numero di dati statistici — come, per es., l'occorrenza dei vari segni — inutilizzabili in questa fase della ricerca) nient'altro se non risultati incerti o di interpretazione ambigua (6). Il fatto si spiega con la presenza, concomitante, di due incognite: a) se gli elementi presi in esame facciano o non facciano parte di uno (o più) sistemi; b) in base a quale codice questo (o questi) eventuali sistemi funzionino. Si può presumere di ottenere risultati migliori con l'impiego del metodo comparativo; con questo, in effetti, niente impedisce di operare sui singoli elementi di un insieme, senza dover stabilire preventivamente se e come questi siano organizzati all'interno dell'insieme stesso: ch , anzi, la definizione dell'insieme pu  essere lo scopo della ricerca. Nel nostro caso, tuttavia, gli elementi sono cos  poco caratterizzati che si rischia, qualora vengano confrontati singolarmente con elementi di altri insiemi, di ottenere delle corrispondenze tanto numerose quanto poco significative.

Sar  perci  opportuno applicare il metodo comparativo seguendo queste modalit : 1) analizzare l'insieme da cui si parte, in modo da arrivare a definirlo non pi  soltanto attraverso il carattere della non-alfabeticit  dei segni, ma anche attraverso il maggior numero possibile di ca-

(6) P. es., che nel *Tipo 2* siano da vedere dei segni digrammatici rappresentanti dei numerali   probabile, visto che i tratti paralleli compaiono nei vari frammenti in numero diverso, ma non pu  esser provato. Dall'altra parte, anche supponendo, in base alla affinit  tipologica, che *Tipo 1*, *Tipo 4*, *Tipo 5* e *Tipo 6* facciano parte dello stesso sistema (il che   gi  incerto), non ci sono dati per decidere se si tratti dei momenti della successiva semplificazione di un segno complesso o viceversa.

ratteri materiali; 2) individuare la serie teorica degli insiemi che presentino, di tutti questi caratteri, almeno uno; 3) ricercare gli eventuali confronti all'interno degli insiemi così individuati.

4. L'insieme dei segni analfabetici di Segesta (da ora in poi, *I*) si definisce in base a tre caratteri materiali:

*a* — Materiale impiegato: ceramica a vernice nera di produzione attica (7) databile tra la fine del VI e il V sec. a. C. Lo stato frammentario al momento del ritrovamento non viene, ovviamente, considerato un carattere rilevante.

*b* — Località di ritrovamento: Segesta.

*c* — Tecnica grafica impiegata: graffito.

La combinazione dei caratteri sopra descritti tra di loro e con la costante *C* della non-alfabeticità dei segni permette di formulare una serie teorica di sette insiemi (abbrev. *I*) utili per un confronto.

*I*<sup>1</sup> (*C*, *a*, *b*, non *c*): segni analfabetici su ceramica attica a vernice nera, databile al VI-V sec. a. C., ottenuti con tecnica diversa dal graffito (per es., dipinti), ritrovati a Segesta.

*I*<sup>2</sup> (*C*, *a*, *c*, non *b*): segni analfabetici graffiti su ceramica attica c. s., ritrovati in località, diverse da Segesta.

*I*<sup>3</sup> (*C*, *b*, *c*, non *a*): segni analfabetici graffiti su materiale diverso dalla ceramica attica c. s., ritrovati a Segesta.

*I*<sup>4</sup> (*C*, *a*, non *b*, non *c*): segni analfabetici su ceramica attica c. s., ottenuti con tecnica diversa dal graffito, ritrovati in località diverse da Segesta.

*I*<sup>5</sup> (*C*, *b*, non *a*, non *c*): segni analfabetici su materiale diverso dalla ceramica attica c. s., ottenuti con tecnica diversa dal graffito, ritrovati a Segesta.

*I*<sup>6</sup> (*C*, *c*, non *a*, non *b*): segni analfabetici graffiti su materiale diverso dalla ceramica attica c. s., ritrovati in località diverse da Segesta.

*I*<sup>7</sup> (*C*, non *a*, non *b*, non *c*): segni analfabetici su materiale diverso dalla ceramica attica c. s., ottenuti con tecnica diversa dal graffito, ritrovati in località diverse da Segesta.

Per *I*<sup>1</sup> e *I*<sup>5</sup> la ricerca dà risultati completamente negativi. Analogamente, abbiamo per *I*<sup>3</sup> un solo elemento confrontabile, non significativo in quanto *unicum* e suscettibile di una interpretazione particolare (8).

(7) L'esistenza del Tipo 6 su un frammento di ceramica di produzione locale non può, in quanto *unicum* di fronte alle 70 attestazioni di segni analfabetici graffiti su ceramica attica, influire sulla definizione dell'insieme. Il frammento si configura, di conseguenza, come elemento di un insieme utile per la comparazione, cfr. *infra*, nota 8.

(8) Il segno della « doppia ascia » era di uso corrente in tutto il bacino del Mediterraneo come elemento decorativo o simile. Si tratterà perciò nel caso specifico di un elemento da mettere in relazione, in ambiente segestano, con quello che appare dipinto sulla ceramica locale (cfr. V. TUSA, in *Atti e Memorie del I Congresso internazionale di Miceneologia*, 1968, p. 1197 sgg., tav. XII, n. 6); al di fuori di esso, con quello, per es., che troviamo graffito sulla ceramica etrusca (cfr. A. MINTO, *Populonia*, 1943, p. 276).

Viceversa, in  $I^2$ ,  $I^4$ ,  $I^6$  e  $I^7$  si trovano elementi che coincidono con elementi di  $I$ .

Per  $I^2$  il quadro delle corrispondenze è il seguente:

Tipo 1: cfr. GRAEF-LANGLOTZ, p. 128 n. 1523, N 456.

×

-

Tipo 2: cfr. CVA, Austria 1, III I tav. 43, nn. 3 e 5:

|||

CVA, Francia 2, III I c, tav. 15, nn. 3 e 6:

△|||

CVA, Francia 8, III I c, tav. 4, nn. 8 e 9:

A □ |||

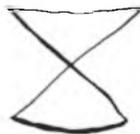
Tipo 3: cfr. HOPPIN, p. 259:

rx

Tipo 4: cfr. CVA, Francia 8, III I d, tav. 31, nn. 2, 5, 9 e 10:



Tipo 5: cfr. Ermitage, tav. XIII, n. 266:



*Tipo 6:* cfr. GRAEF-LANGLOTZ, p. 128 n. 1539, N 488:



*Tipo 7:* cfr. GRAEF-LANGLOTZ, p. 127 n. 1517, N 418:



*Tipo 8:* nessun confronto.

*Tipo 9:* nessun confronto.

*Tipo 10:* cfr. CVA, USA 2, III H e, tav. 10 n. 2 a-c:



*Tipo 11:* cfr. PHILIPPAKI, p. 156, fig. 12:



*Tipo 12:* nessun confronto.

*Tipo 13:* cfr. CVA, Svizzera 1, III L, tav. 25 n. 6:



*Tipo 14:* nessun confronto.

*Tipo 15:* nessun confronto.

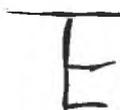
*Tipo 16:* cfr. GRAEF-LANGLOTZ, p. 127 n. 1517, N 416:



*Tipo 17:* nessun confronto.

Tipo 18: nessun confronto.

Tipo 19: cfr. *CVA, Germania* 6, III I, tav. 53, nn. 1 e 2:



*CVA, Francia* 16, tav. 19, n. 2:



Tipo 20: cfr. *BM Vases*, tav. A, n. 566:



*CVA, Francia* 5, III H e, tav. 52, nn. 1, 4, 5 e 6:



5. Come si può facilmente constatare, le corrispondenze sono numerose (14 dei 20 elementi di  $I$  compaiono anche in  $I^2$ ) e, in ogni caso, più che sufficienti a garantire l'esistenza di un rapporto tra i due insiemi confrontati. Si tratta adesso di stabilire quale sia la natura di questo rapporto.

Tra  $I$  e  $I^2$  esistono due caratteri coincidenti (il tipo di materiale impiegato e la tecnica grafica) e uno non coincidente (la localizzazione). Si noterà tuttavia che quest'ultimo carattere è, in  $I^2$ , unitario soltanto nella misura in cui viene definito negativamente rispetto ad  $I$ , mentre, viceversa, ricopre una serie teoricamente infinita di realtà differenti: la ceramica attica con segni analfabetici graffiti si localizza, in effetti, in tutto il bacino del Mediterraneo. Da questo punto di vista, perciò, si dovrà pensare  $I^2$  come un insieme complesso, comprensivo di un certo numero di sottoinsiemi ( $I^2a, I^2b \dots I^2n$ ), aventi tra di loro due caratteri comuni ed uno discordante.

Ne consegue immediatamente che anche  $I$ , presentando gli stessi caratteri di  $I^2a, I^2b \dots I^2n$ , non è nient'altro che uno dei sottoinsiemi di  $I^2$ . In concreto, si dirà che i segni analfabetici graffiti su ceramica attica del VI-V sec. a. C. ritrovati a Segesta, ben lungi dal poter essere considerati, come sembrerebbe a prima vista di poter fare, un portato della cultura locale, devono essere considerati alla stessa stregua dei segni anal-

fabetici graffiti su ceramica attica ritrovati in altre zone del bacino del Mediterraneo, vale a dire, come un portato della cultura attica.

A questo punto, è chiaro che per i nostri fini sono da ritenere irrilevanti le corrispondenze tra  $I$  e  $I^4$  o  $I^6$  o  $I^7$ : qualunque sia il rapporto che si riesca a stabilire, questo sarà sempre con  $I^2$ , e cioè con i segni analfabetici graffiti su ceramica attica, in generale, e non con  $I$ , e cioè con i segni analfabetici graffiti sulla ceramica attica di Segesta (9). Allo stesso modo verrà abbandonato, come non pertinente ad una ricerca linguistico-culturale sui graffiti di Segesta, qualsiasi tentativo di stabilire significato, rapporti reciproci e così via, di segni che sappiano essere un portato della cultura attica (10).

6. Riguardo allo scopo che ci cravamo proposti (reperire elementi utilizzabili per l'esegesi dei documenti linguistici di Segesta) i risultati di questo studio possono apparire, in quanto comportano una separazione netta, sul piano culturale, dei « testi » analfabetici dalle iscrizioni alfabetiche, come sostanzialmente negativi. Sarà opportuno, però, non sottovalutare la portata di due conseguenze che ne derivano.

(9) In quanto tentativo di istituire un rapporto diretto tra  $I$  e  $I^2$ ,  $I^7$ , contrasta con il nostro punto di vista la tesi che, con qualche divergenza nei particolari, è stata sostenuta da R. AMBROSINI (in *SSL* VIII, 1968, pp. 162-163) e da M. Lejeune (in *REL* XLVII, 1970, pp. 143-145). Secondo questa tesi, i confronti che si possono stabilire tra i segni analfabetici di Segesta e alcuni dei segni appartenenti a sistemi grafici in uso, nel secondo millennio a. C., in ambito egeo-anatolico, indicherebbero una discendenza di quelli da questi: in realtà, i confronti (che del resto sono di più e più precisi di quanto non sia stato visto, come apparirà nel lavoro a cui si accenna alla nota 12) non provano nient'altro se non una persistenza di motivi egeo-anatolici nel repertorio dei segni analfabetici attici; del che è sicura riprova il fatto che alcuni segni, comuni sui vasi attici ritrovati in località diverse da Segesta, ma che non compaiono mai su quelli di Segesta, hanno precisi riscontri in ambito minoico-miceneo. Il segno riportato, p. es., in *Ermitage* tav. XIII n. 133



è identico al sillabogramma miceneo n. 39 ( $pi$ ): il confronto è tanto più significativo in quanto la tipologia del segno è tutt'altro che banale.

(10) In più casi, si tratta evidentemente del sistema acrofonico usato nella Grecia arcaica per rappresentare numerali. Il *Tipo 19* è identico al segno usato a Tespie e ad Orcomeno con valore 50 ed è abbreviazione (con legatura) di  $\pi\epsilon\nu\tau\eta\kappa\omicron\nu\tau\alpha$  (cfr. M. N. TOD, in *BSA* XVIII, 1911-12, p. 109); Il *Tipo 5* è identico a quello usato, a Trezene, con valore di 10 dracme (cfr. TOD, *op. cit.*, p. 105); il *Tipo 3* compare a Caristo con valore 100 dracme (cfr. TOD, *op. cit.*, p. 113), a Trezene con valore  $\frac{1}{2}$  obolo (cfr. TOD, *op. cit.*, p. 105); infine il *Tipo 4*, benché non sia stato fin'ora ritrovato nelle iscrizioni, è segnalato in Prisciano come segno alternativo al più corrente **M** per il valore 10.000 (cfr. TOD, *op. cit.*, p. 101 nota 1).

Primo. Viene eliminato il rischio che certi dati, ricavati da materiale non pertinente (in questo caso, la possibile derivazione dei segni alfabetici da quelli dei sistemi grafici minoico-micenei, cfr. nota 9) siano presi a sostegno di una scelta della chiave ermeneutica o addirittura la condizionino.

Secondo. Vengono poste le basi per un criterio di discriminazione, all'interno delle iscrizioni alfabetiche di Segesta, tra iscrizioni pertinenti e non pertinenti alla cultura locale. In effetti, poiché sulla ceramica attica si trovano, oltre ai segni alfabetici, anche lettere isolate o gruppi di lettere impiegati con la stessa funzione mnemonico-identificativa (11), è lecito aspettarsi che anche tra i graffiti di Segesta, così come si sono trovati segni alfabetici attici, si trovino anche iscrizioni alfabetiche di questo tipo (12).

LUCIANO AGOSTINIANI

(11) Questo tipo di iscrizioni, insieme ai segni alfabetici, è raccolto e studiato nell'opera, oggi superata, di R. HACKL, *Merkantile Inschriften auf Attischen Vasen*, *Münchener Archäologischen Studien*, 1909, p. 1 sgg. Devo alla cortesia del prof. E. Paribeni l'informazione che è in corso di allestimento, sullo stesso argomento, un lavoro, per la costituzione del quale è stato provveduto a una revisione e ad una nuova raccolta del materiale.

(12) Si rimanda, per un riesame delle iscrizioni di Segesta da questo punto di vista, ad uno studio dell'autore di questa nota, attualmente in corso di stampa.

#### Indice dei Collaboratori

|                |             |            |             |
|----------------|-------------|------------|-------------|
| AGOSTINIANI L. | pp. 388-409 | MANCINI A. | pp. 364-371 |
| BAGGIO E.      | » 372-385   | UGGERI G.  | » 385-388   |